6 aprile — 1865 — Numero 12

LA CARICATURA

PUBBLICAZIONE SETTIMANALE ILLUSTRATA
diretta da

CAMILLO

Ogni numero della CARICATURA conterrà un profilo biografico illustrato di una delle celebrità contemporanee del mondo politico, artistico, letterario, ecc. ecc.
Questi profili verranno divisi in varie serie, di cui le principali sono:

1.a SERIE. Eccellenze ed Onorevoli	5.a SERIE. Artisti e Letterati
2.a » Donne Politiche e Donne Letterate	6.a » Borsaiuoli e Commercianti
3.a » Avvocati ed Impiegati	7.a » Originali ed Eccentrici
4.a » Giornalisti e Commediografi	8.a » Eleganti e Sporstmen.

CAMELIE E VIOLETTE

LA CARICATURA pubblicherà inoltre novelle e romanzi illustrati, corrieri di Torino, riviste drammatiche, sbirciate politiche, varietà ecc., e una volta al mese un *disegno-figurino* col corriere delle mode — Nella copertina vi saranno logogrifi, sciarade, rebus ecc.

Esce ogni giovedì.
Ogni numero in Torino cent. 20. — Fuori cent. 25.

Prezzo delle associazioni

Torino (a domicilio) e Provincie trimestre L. 3 —
Veneto . . . . id. » 4 50
Francia e Svizzera . . . id. » 4 —
Semestre ed anno in proporzione.
Non si accettano associazioni minori di un trimestre.
Lettere e pieghi inviati franchi alla Direzione.

Le associazioni si ricevono:

In *Torino*, alla Direzione presso la Tipografia Nazionale, via Bottero, num. 8, e dai principali Librai.
In *Firenze*, presso A. BACCANI, via Calzaioli, D. A FERRONI, via del Corso, N. 14, e GIO. NICHETTI, via Panzani.
Nelle altre Provincie, dagli Uffizi postali.

Distribuzione in Torino presso G. MARCHISIO, portici della Fiera.

TORINO — TIPOGRAFIA NAZIONALE
Via Bottero, N. 8.

AI LETTORI

Il favore sempre crescente che incontra la nostra pubblicazione, ci pone in grado di apportarvi nuovi miglioramenti.

Perciò col principio del prossimo Aprile LA CARICATURA sarà aumentata tanto nel *testo* che nei *disegni*.

Seguaci della massima *varietas delectat*, e volendo fin d'ora evitare quella monotonia, cui forse sarebbe andata incontro la nuda pubblicazione dei profili biografici, siamo venuti in pensiero di aggiungere ai medesimi delle *novelle*, *romanzi*, *articoli di varietà*, *corrieri*, *riviste* ecc. ecc., con illustrazioni intercalate nel testo.

Al sesso gentile poi dedichiamo ogni mese un *disegno-figurino* con un Corriere delle mode.

Il nuovo formato, oltre alla copertina col frontispizio appositamente disegnato, conterrà *otto* pagine, delle quali non meno di *tre* saranno illustrate.

Raddoppiando in tal modo la CARICATURA, ragion vorrebbe che ne portassimo anche al doppio il prezzo d'abbonamento: ma più che il nostro interesse avendo per mira la benevolenza dei Lettori, che desideriamo acquistarci sempre più, aumenteremo, sui prezzi attuali, soltanto le spese di posta.

Per conseguenza le nuove condizioni d'associazione sono:

Per Torino (a domicilio) e Prov. trim. L. 3
Veneto . . . . . . » » 4 50
Francia e Svizzera . . . » » 4
Semestre ed anno in proporzione.

Un numero separato, in Torino, cent. 20; fuori, cent. 25.

Le associazioni si ricevono alla *Direzione* presso la Tipografia Nazionale, via Bottero, N. 8 — In Firenze dai sigg. *A. Baccani*, via Calzajoli, N. 1; *D. A. Ferroni*, via del Corso, N. 14; *Gio. Nichetti*, via Panzani, N. 3.

Torino, 28 marzo 1865.

La Direzione.

SONNETTO-SCIARADA

Se delle Muse, un giorno innamorato,
Disio mi prendesse pel Parnaso,
Del coturno fo il *primo* — in questo caso —
E vo' di versi circondarmi allato.

Allor cantando d'un infausto fato,
Da poetico dolor vedrommi invaso;
E nell'istoria rificcando il naso
Diverrò divin vate e incoronato.

Canterò di Giocasta e del *secondo*
Congiunti all'ara e genitor d'Edipo
Parricida, incestuoso a questo mondo!...

Poscia mio verso diverrà giocondo
Narrando i fasti dello *inter* Calipo,
Crispin per tradizion, per studii... e fondo!

Pher.

Spiegazione della sciarada antecedente:
SEN-SI-BILE — SENSIBILE

PICCOLA CORRISPONDENZA

Torino — S. A. A. — Se mandi il soprappiù, sarà molto gradito.

Id. — S. L. R. — Sta benissimo che il giornale essendo uscito il 12 gennaio, il trimestre scadrebbe ai 12 aprile, ma per regolarizzare la scadenza col finire di marzo, abbiamo fatto uscire un supplemento che fu dato agli Associati in cambio del numero non pubblicato in principio di gennaio.

Ora facciamo ancora dono della copertina, e mi pare che non possiate lamentarvi.

Milano — Sig. Ig... Mol... — Il vostro vaglia ha finito di persuaderci che siete una compitissima persona. Vi abbiamo subito spediti i numeri arretrati. In quanto alla medaglia, nulla di certo; ma fin d'ora poca probabilità di riuscita.

Agli Associati che hanno domandato la copertina — È in corso di stampa; appena uscita vi sarà mandata.

Firenze — Sig. M. B. — Ricevuto vaglia. In quanto al desiderato *Rebus*, *una alla volta*, *per carità*.

AVVISO

I signori Associati, cui scade con questo numero l'abbuonamento trimestrale, sono pregati di rinnovarlo in tempo tenendo conto delle nuove condizioni d'associazione. Coll'occasione poi del rinnovamento, quelli fra gli Associati iscritti alla Direzione, *che volessero riunire i numeri del trimestre, facendone domanda, avranno in* dono *una copertina appositamente stampata.*

CAPRIOLO DOMENICO, *gerente*.

GIORNALISTI E COMMEDIOGRAFI

Mori Cavour, Viva Cavour di carta.

FELICE GOVEAN

I.

Govean, come *pubblicista*, come *patriota onesto e senza macchia*, non ha d'uopo che alcuno gli faccia la biografia; tutti lo conoscono abbastanza per degnamente apprezzarne gl'infiniti e incontestati meriti.

Tutti sanno che nel principio del 48, quando il popolo, entusiasmato da quella prima aurora di libertà, mostravasi più impaziente d'uscire dalle pastoie dell'oscurantismo e desioso d'acquistare un po'd'istruzione politica, tanto necessaria al libero cittadino, Egli iniziò, con pochi amici, il giornalismo popolare e a buon mercato.

Tutti sanno com'egli sostenne ognora con rara tenacità di proposito, e validamente propagò nelle masse meno istrutte i più sacrosanti principii di Libertà e di Progresso, sia combattendo a viso scoperto, senza pietà, e dovunque, i retrivi e gli ipocriti politici d'ogni colore; sia pure letteralmente inondando non solo le più colte città del vecchio Piemonte, ma i casolari tutti e le campagne, di proficui libercoli ch' egli stesso ed i suoi amici scrivevano coi più generosi intendimenti, sotto il titolo patriottico di *Libera Propaganda*.

L'apparizione della *Gazzettina* diretta da Govean fu pel popolo piemontese una vera rivoluzione morale, e certamente benefica.

Si fu allora, che ne'crocicchi delle strade, nei bugigattoli delle soffitte, nelle stalle e persin nelle bettole, si videro i popolani intenti a leggere, a compitare alla meglio, ed a commentare con insolita avidità quelle prime rivelazioni d'una politica liberale e tutta nuova pei loro cuori irrigiditi da secolare torpore; biasimando bravamente il Ministero e i caporioni della cosa pubblica, quando Govean e l'ottimo Bottero li sferzavano ne' loro vivaci articoli; ridendo coraggiosamente alle spalle dei *bonzi* bottegai e spigolistri, quando Borella, o Norberto Rosa, o Marcantonio, li tartassavano colle loro spiritose tirate.

Si fu allora, che questo più minuto popolo, tenuto a vile come gl'Iloti di Sparta, calunniato e tradito sempre, cominciò a conoscere la propria dignità, ogni giorno trovando rivelata nella Gazzetta una nuova storia de' suoi diritti conculcati, de'suoi dolori, de'suoi sacrifizi codardamente sfruttati dai più furbi e dai più tristi.

Si fu allora, insomma, che i figli di questa sciagurata *plebaglia*, che pure ha tanto cuore e tanto rigoglio di vita civile nel suo seno, considerando quel modesto foglio popolare come il vero organo delle loro aspirazioni più vive, de' loro bisogni, delle loro speranze, rubarono al sonno ed al riposo le più belle ore per istruirsi e rendersi degni della nuova èra di civiltà e progresso. Essi, che prima, o non si curavano punto di leggere, o stentatamente sillabavano i non troppo ameni dialoghi della *Dottrina Cristiana*, le avventure di *Bertoldo* e *Bertoldino*, o le arguzie più o meno mistiche del *Pastor Gelindo!* — E non si andava mai più in là. —

Chi vorrebbe mettere in dubbio tali cose?

Quanto alle opinioni politiche di Govean, tutti sanno che i suoi scritti, le sue operette in opuscoli separati, e perfino i suoi Drammi, accolti dovunque con pubblico e straordinario favore, sono palpitanti di vero e saldissimo amore di patria. Talvolta, nelle peripezie della fluttuante vita giornalistica, egli avrà potuto benissimo inciampare in qualche abbaglio, prendere anche qualche grosso granchio (e chi non ne prende a questo mondo?): ma ciò, se pure gli accadde, deve solo attribuirsi alla imparziale durezza della matrigna natura, che tutti gli uomini tiranneggia ad un modo, non permettendo che alcuno si mostri *infallibile;* — non mai a malafede!

Chi, al pari di lui, espose la propria vita per dimostrarsi irremovibile ne'suoi principii, e meglio per intrepidezza d'animo e benintesa dignità di carattere, che non per temeraria ostinazione o iattanza, ben più d'una volta seppe trovarsi a faccia a faccia colla morte senza impallidire, senza ricredersi sopra ciò ch' egli fermamente credeva l'espressione della verità, più che una calunnia, sarebbe un sacrilegio accusarlo di malafede

E tutti sanno, infatti, come Govean sia tale uomo da non indietreggiare dinanzi alla punta di una spada, od alla canna d'una pistola. Nemico dichiarato egli stesso della malafede, della ingiustizia sotto qualunque maschera si nasconda, appena la scopre, con lingua piuttosto pronta è quasi sempre il primo a stigmatizzarla arditamente, e quando lo fa, non perde certo il suo tempo a studiare le frasi rettoriche. Ma se taluno sente ferito il suo amor proprio da quell' importuno raggio di luce, egli è là, pronto sempre a sostenere i sacrosanti diritti della giustizia, a difendere col sangue il proprio decoro d'uomo e di pubblicista intemerato.

Io non amo il duello per se stesso, perchè nol credo nè giusto nè ragionevole. Ma v'hanno tali condizioni anormali in questa vita, che talvolta pur troppo, sebbene a malincuore, bisogna ammetterne la crudele *necessità*.

Certo è, che, dopo avere scritto le precedenti parole intorno a Govean, non mi so tenere dal bisbigliare sommessamente, e tutto da me solo: — Ecco! gli è di simile stoffa che dovrebbero essere tutti i giornalisti! —

Ed a questo proposito mi ricordo d'avere un giorno udito lo stesso Govean, con quella franchezza che in lui riesce così piacevole perchè

spontanea e naturale, a proferire queste parole:

— « Un pizzico di polvere, bruciato in momento opportuno, è nè più nè meno che un secondo battesimo per chi intenda trattare la cosa pubblica nella stampa periodica. Chè non si potrà rimanere un solo istante tranquilli su questo letto di Procuste che si chiama *giornale* o *diario*, ove non si sappia a tempo e luogo dar saggio di fermezza di carattere e di proposito. » —

Ed aveva ragione.

Chi si addossa la non lieve missione di parlare al pubblico, necessariamente deve farsi banditore di verità, *se ha coscienza*. Ora, vi sono certe verità che, dette con franchezza, urtano sempre qualche individuo: e se poscia non si ha il coraggio di sostenere con pari franchezza ciò che si è detto al pubblico, gli è poi sempre l'*individuo urtato* che finisce per trionfare, e ciò non di rado a detrimento della verità stessa.

Ma lasciamo queste teorie, chè scottano un poco troppo. Anzi, lasciamo addirittura il *Pubblicista*, e mettiamoci a guardar l'*uomo*, *l'uomo* per se stesso, come riuscì impastato dalle fatidiche mani di mamma Natura.

II.

— V'ha una figura rettorica che i maestri con voce greca, chiamano *etopeia*.

È una parola che vale una smorfia. Lo so: ma non importa. I pedanti vanno in sollochero nel pronunziarla: ed io li amo troppo, quei *cari* pedanti, per non far loro la corte, ripetendola.

E, del resto, chi non li adora?

Diogene stesso, ad uno di questi *cari* animali che stavasi lustrando con acqua sacra, e n' andava a zonzo recandosi in bocca un ramoscello d'alloro, disse un giorno con quel suo abituale tuono di scherno: « Fa pure! l'acqua benedetta nè ti farà mondo di tue pecche morali, nè ti purificherà dei delitti di cui ti bruttasti a danno della grammatica! »

Diogene sapeva quel che si diceva, allora.

Ma oggidì corrono altri tempi.

Or bene, egli è proprio coll'*etopeia* che bisogna incominciare per descrivere in bell'*ordine* l'indole, gli affetti, le doti o i difetti personali d'alcuno in una perfetta biografia.

E noi, quindi, per dar gusto ai pedanti...., noi manderemo al diavolo la signora *Etopeia* ed il signor *Ordine*, e butteremo giù alla libera la nostra descrizione, od impressione, come vien viene.

Non è forse meglio così? - Dunque, tiriamo innanzi.

Premetto che il *signor* (non ancora *cavaliere*) Felice Govean, ne' suoi modi, nel suo fare disinvolto e franco, nè mai scortese con chicchessia, è la perfetta figura del gentiluomo.

Cioè, meglio che la *figura*, n'è il *tipo*.

Quanto a figura poi, secco, smilzo, sottile, egli è tutto nervi, tutto energia di carattere e robustezza d'animo, come di corpo.

Irrequieto com'è, e attivissimo in qualunque cosa imprenda, di lui si può dire, senza tema di fallare nel presagio: essere impossibile che giammai lo raggiunga la tarda pinguedine.

Ognora dominato da un'impazienza quasi febbrile, non ancor pensato ha una cosa, che già vorrebbe vederla fatta, o per sè o per altri.

Egli non ama chi sonnecchia indeciso in ogni operazione; non può soffrire gl'indugi, i temporeggiamenti; odia le lumache e le tartarughe di ogni categoria, da quelle classificate dai naturalisti, a quelle altre più monumentali, e non meno bavose, che vorrebbero portarci in groppa a Roma ed a Venezia.

Egli ama, insomma, per naturale talento, per simpatia, per istinto, l'esercizio, il movimento continuo, la vita. Quindi, sempre allegro e animato è il suo conversare, nè mai tradisce un' interna cura o dolore, che pure a lui, come a tutti i mortali, potesse rodere l'anima od il cuore, del resto sensibilissimo.

Quando lo incontri per la strada, se vuoi raggiungerlo, bisogna correre; imperocchè egli non *cammina* come gli altri, ma guizza, vola via come una palla da schioppo.

Quasi potrebbe credersi che il compianto Alessandro Lamarmora abbia preso da lui l'*idea prima*, quando istituì in Piemonte il Corpo dei Bersaglieri, se tale supposizione non fosse un anacronismo.

Se gli parli, è raro che soffra con calma uno sviamento d'idee dal soggetto principale, un'osservazione oziosa sopra qualunque punto che non tocchi il discorso, e tanto meno poi una tergiversazione di cattivo gusto.

Dotato d'una rara forza d'intuizione, in un batter di palpebra, e quasi non hai peranco aperto bocca, ch'egli già ti afferra il lato vero della quistione che vuoi mettergli sott'occhio, respingendo con disprezzo gli accessori e gli amminicoli. Se insisti; se temi di non esserti espresso con sufficiente chiarezza, e vuoi continuare nella tua esposizione, egli ti taglia la parola sul labbro, e talvolta anche vieppiù t'imbroglia con quella sua benedetta furia, gridando: — « Presto, presto! veniamo al concreto! » Il che vuol dire ch'egli ha già compresa la tua proposizione, prima ancora che tu abbia finito di esporgliene i termini ed il soggetto.

Impetuoso poi, quando irrompe per qualche bricconata eccezionale commessa da taluno, la generosa bile che momentaneamente lo agita, gli toglie allora ogni opportuno ritegno nello scrivere, e le sue parole, dettate dal risentimento e dall'ira, sgocciolano liberamente dalla penna, senza punto calcolare l'effetto ch'esse produrranno fra gli uomini, generalmente un po' troppo maligni. — È un difetto questo?...

Può dirsi però che gli succeda ben di raro di trascendere in tal modo.

Ma chi perdonerebbe ad un uomo, eminente per virtù cittadine e meriti innegabili, un solo difettuccio, anche rarissimo e lieve?

Quasi quasi se ne inventerebbero, invece, dei difetti per gridargli la croce addosso e vendicarsi della sua *inalterabile* onestà!

E fatalmente celebri divennero pur troppo alcune frasi sciagurate che gli sfuggirono in taluni di questi rari momenti.

E i suoi detrattori (e non son pochi) le andarono

LA STATUA DI PASTA

(V. la Favola)

« e ricorse, per averne aiuto e consiglio, ad un altro giovane ch'era più grande di loro, e molto furbo...

---

ripetendo a josa, con tale insistenza da eccitarne la nausea.

E quando si sentivano punti da' suoi vigorosi attacchi, in mancanza di buone ragioni, essi rispondevano sempre accusandolo delle *stangate*, *legnate*, e consimili puerilità!

Ma non già tenevano a calcolo, quegli uomini di *buona fede*, l'intendimento onesto e generoso che quelle stesse frasi aveva inspirate!

Che Iddio li protegga nel loro lezzo che non è certo un profumo!

Del resto, impaziente co' tardivi, impetuoso coi malvagi, non par vero come egli sappia comportare con animo pacato e tranquillo quella ingenuità tutta preadamitica che s'incontra così spesso, la quale fa un chiasso d'inferno per le cose più ovvie e naturali; quei poveri di spirito tanto seccaginosi che menano scalpore e strillano come ossessi per un nonnulla.

Mi spiego. Molti credono che il giornalista, e specialmente il giornalista *popolare*, debba patrocinare ogni causa, immischiarsi d'ogni cosa e proteggere gl'interessi *particolari* d'ogni famiglia.

Quindi avviene, più d'una volta nel mese, che negli Uffizi di questi giornali, si vedono a comparire una infinita quantità d'individui d'ambo i sessi, fra i quali, chi con un gergo diabolico ed inintelligibile ti sfodera un'omelia contro il vicino di casa che gli fa le fiche, chi si lamenta del cognato o della nuora, o del padre che s'ubbriaca, o del marmocchio che non vuol studiar la lezione, o del parroco che non canta abbastanza forte in

LA STATUA DI PASTA

(V. la Favola)

Silenzio, bimbi, riprende con sussiego il malizioso consigliere,...

chiesa, chi maledice il padron di casa che gli rincara il fitto, chi vorrebbe svergognare pubblicamente la moglie perchè gli tiene il broncio in casa e fa la civetta al di fuori, e chi ti viene a raccontare altre cose più *intime*, che meriterebbero d'esser tenute nascoste sotto un coperchio di piombo, e non già pubblicate. Insomma un buggerìo tale, da mettere a cimento la pazienza d'un Giobbe, non che quella d'un uomo tanto e quanto nervoso.

Or bene, Govean, quando si trova di fronte taluno di questi tangheri più o meno ingenui, lo ascolta con flemma, lo lascia tattamellare a suo capriccio, e se il racconto è lepido, ne ride di cuore; se pende nel patetico, gli porge amorevoli consigli, e spesso anche qualche cosa di più.

Talvolta pure la gli scappa. Ed è quando proprio la semplicità del *protestante* tocca l'apice del ridicolo.

Ma sfido, io! Se taluno venisse, per esempio, a dirvi tutto meravigliato che i topi gli hanno rosicchiato il sacco della farina, chi non gli risponderebbe prontamente come quell'Ateniese che disse motteggiando: — « Caro mio, non c'è da maravigliare se affamato sorcio rosicasse il vostro sacco di farina: piace tanto la farina a' sorci! Sorprenderebbemi bensì che il sacco avesse rosicchiato il sorcio! » Ovvero con quell'altro filosofo, che, scorgendo un superstizioso fuori di sè perchè vide un serpente starsi avvincigliato intorno ad un mortaio, disse: — « Che cosa pensereste, buon uomo, se il mortaio avesse avvinciglialo il serpente? »

Eppure di tali questioni se ne fanno ancora oggidì!

III.

Vediamolo ora un momentino allo scrittoio?

Non temiam di commettere indiscretezza, poichè

tutto è permesso al biografo, animale più curioso d'una donna, e ficcanaso più che un sagrestano zoppo.

Per quanto sia largo il significato che si possa dare alla parola *genio*, non esito punto nel constatare che Govean ne possiede la sua parte, se non larghissima, almeno quanto può bastargli per suo *peculiare consumo*. Intendiamoci bene, però. Il genio è puro e gratuito dono della natura. Molti lo dicono *spirito*, altri *talento*, altri ancora *ingegno*: il positivo si è che questa parola è una di quelle che più comunemente si usano senza annettervi idea distinta; quindi la difficoltà di bene determinarla. Per me, tutta la farei consistere, a parte quell'attitudine al far grandi opere per impulso di inspirazione divina, in quel più o meno ricco corredo di buon senso, o sia retto giudizio delle cose umane, che viene egregiamente espresso nel noto verso d'Orazio:

Scribendi recte, sapere est et principium et fons.

Govean non scrive, ma *parla colla penna*, nello stesso modo che *sente* coll'anima, e *pensa* col cuore.

Le sue frasi non sono architettate, combaciate insieme come certi *mosaici* dei più famosi letterati.

Egli non tronca a metà un pensiero, un concetto, per istudiarne la forma più acconcia; ma lo butta giù tutto intero con febbrile rapidità, lasciando che la sua mente, libera da ogni inciampo, lo vada incalzando con nuovi pensieri e concetti.

Quindi quel suo stile conciso, sconnesso talvolta, ma logico quasi sempre e veemente e procace.

Che importa a lui della *forma*, dei fronzoli ed arcaismi burchielleschi, delle imbottiture pedantesche?

Piuttosto un sollecismo che un pensiero castrato! — E avanti!

È La Rochefoucauld, se non isbaglio, che disse: « Siccome è proprio del carattere de' grandi spiriti il far capire molte cose in poche parole, i piccoli spiriti, all'opposto, hanno il dono di parlare molto e nulla dire. »

Secondo questa massima, Govean appartiene di diritto alla prima categoria.

Ma questo soverchio amore di brevità, di scioltezza, non potrebbe indurlo tal fiata all'esagerazione, al

..... *brevis esse laboro;*
Obscurus fio?

Certo è infatti che in *quasi tutti* i suoi lavori letterari si sente un non so che d'incompleto in alcuna parte, di scabro, di mozzo, di non finito.

Abbenchè poi non si debba nascondere che tanto ne' suoi romanzi, come ne' suoi drammi, non manchi mai il lampo di una fantasia ardita, la vena dello scrittore originale.

Nel suo ultimo romanzo, *Una camera anonima*, vuolsi notar p. e. eziandio una buona dose di quello *humour*, che molti dei nostri tentano invano di imitare dagli scrittori del Nord, e che forma una qualità tutta speciale, sia nello scrivere che nel discorrere, della razza Anglo-Sassone, la quale riconosce per suo capo-scuola nel genere l'inesauribile Shackespeare.

Govean nello scrivere ha molta inclinazione al-l'*humour*. Ed è questo, al certo, non comune pregio. Chè non si fa l'*humour* con due triviali scurrilità o quattro frasi d'ambiguo senso: ma ci vuol profondità di giudizio e d'osservazione, robustezza di fantasia, e quella naturale tendenza a gaiezza che in certo modo ritempra l'austero effetto della realtà, inamabile sempre per tutti gli uomini.

Quanto ai drammi, non citerò ad esempio che il solo carattere di *Donato* nell'*Assedio d'Alessandria*, il quale, non solo a parer mio, ma dei migliori artisti, vi è improntato con tant'energia di creazione, e di cui gli affetti e le passioni si vedono pennelleggiate con tanta evidenza e forza, da rivelarti nel suo autore un vero poeta drammatico.

Ma, a proposito d'arte drammatica, eccovi un aneddoto.

Una sera di lui si parlava in crocchio con Alamanno Morelli. Tutto ad un tratto questi viene fuori dicendo:

— « Oh! non sapete che Govean ha recitato con me?

— « Davvero?

— « Certamente. Aspettate che vi racconto come la cosa si passò: un bel giorno, e son molti anni, veh! ci si presenta dinanzi un giovinotto dal portamento franco e distinto; alta e baldanzosa la bella testa, ardito lo sguardo e scintillante di quei rari lampi ove unitamente ad un carattere fermo, risoluto, temerario quasi, leggesi chiaro chiaro il più vivo amore dell'arte. — Era Felice Govean. — L'unica parola ch'egli disse, a me rivoltosi, fu questa: « Fatemi recitare. »

« Che volete? Ci sono certe figure a questo mondo che a primo tratto v'inspirano una invincibile simpatia. Lo accolsi con gioia, e gli affidai tosto alcune *parti* di minore importanza, come conviensi a chi principia la non certo facile carriera dell'arte nostra. Ma o fosse che quelle *parti* non gli si adattassero per bene, o ch'egli, impaziente di riuscire, le sdegnasse perchè di troppo lieve importanza, certo è che le sue prime prove riuscirono infelicissime. Per cui io, persuaso di non avere a trattare con persona d'intelletto comune, e deciso di tentare ogni via per mettere in evidenza tutti i *suoi mezzi*, lasciar volli che a sua posta si sfogasse, affidandogli ad un tratto le più difficili e le più importanti *parti* di primo attore, come a dire il *Vargas* nel *Cittadino di Gand*, il *Giorgio* nella *Signora di Saint Tropez*, e via dicendo. Si recitava allora in un teatro di second'ordine, ed il nostro tentativo, se anco fosse riuscito a male non poteva recarci un gran danno. E così avvenne infatti. Dopo essersi sfogato *inutilmente* per alquanti giorni, lo credereste? egli stesso mi si presentò dinanzi, dicendomi con quel suo fare spigliato e pronto: — « Oramai sono stufo! È impossibile ch'io ci riesca. Vi ringrazio, e vi saluto. »

« E bruscamente ci lasciò, come bruscamente era venuto.

« Da quel giorno passò molto tempo prima che lo rivedessi. Egli erasi cacciato nel turbinio delle passioni politiche; io seguii la mia strada dell'arte, coperta qua e là di rose e di spine. Un

giorno però mi dissero ch'egli erasi fatto giornalista — Bene! gridai con giubilo. Eccolo a suo posto, meglio che non fosse tra noi. — Ed infatti, io credevo d'avere indovinata la sua anima di fuoco, quel suo cuore di patriota generoso e leale, meglio fatto per servire la madre patria colla penna o colla spada, che non per seguire le peripezie d'un'arte, nobilissima certo, ma che esige attitudine molta per non riescire mediocre nel suo culto.

« E quando lo rividi in Torino, meritamente attorniato da un' invidiabile aura popolare, fatto l'idolo di quella classe, ch'egli aveva, direi quasi, rigenerata colla potenza del suo talento, non più spostato, vieppiù mi confermai nella mia opinione. »

Quest'aneddoto è autentico. Io non ho fatto altro che citare le parole dell'egregio Morelli.

IV.

Conchiuderò con dire (cosa notoria, del resto) che egli molto lavorò per la Libertà e pel Progresso, molto fece per lo Stato, senza nulla mai chiedere, nè accettare per sè o pe' suoi figli.

Cittadino onesto, egli crede fermamente che tutto quanto di bene si operi a vantaggio della patria, non si possa pretenderne alcun premio, stretto dovere essendo d'ogni cittadino onesto il far questo bene.

Quindi dopo avere acquistati non dubbi titoli alla pubblica benemerenza, ne disdegnò ogni eccezionale guiderdone.

In generale dicesi che le virtù si perdono nell'interesse come i fiumi nel mare. — Ciò non è punto vero a suo riguardo.

E dopo un lungo periodo d'anni in cui assiduamente e coscienziosamente lavorò, egli è ben lungi d'avere ammassata quella prodigiosa *fortuna* che alcuni originali vorrebbero attribuirgli.

Tutto è grande nel tempio della Fortuna, tranne le porte: uopo è spesso entrarvi carponi. Ed a questa condizione, Govean vi entrerà più difficilmente d'ogni altro, chè egli non sa *camminare carponi*. Egli cammina a fronte alta e sempre, a costo anche di buscarsi un colpo di sole che glielа indolenzisca. Ed è appunto questa sua rara qualità che lo rende amato e rispettato da tutti.

Ma se nulla mai chiese nè sollecitò per sè, molti però aiutò colla sua influenza, e moltissimi anche soccorse per quanto glielo permettessero i suoi mezzi.

Chè larghissimo e generoso ha il cuore fino quasi alla prodigalità, fino all'obblio di sè stesso.

Avrei una infinità d'esempi da citare su questo proposito: ma mi duole di doverne fare a meno, poichè m'accorgo pur troppo d'essermi, più che lecito non mi fosse, dilungato.

Che volete? Govean è uno di quegli uomini singolari, di cui non si può dire col filosofo: *Eorum ego vitam mortemque juxta extimo, quorum de utraque siletur.* — No: anzi, più se ne parla e più se ne parlerebbe: avvegnachè, non troppo spesso se ne incontri un altro che lo pareggi. Ed il parlare di lui non può recargli che giovamento e gloria, perchè ne' suoi atti, nelle sue opere nulla ha da nascondere o dissimulare.

Ma, pur dovendo finirla, permettete che un ultimo fattarello storico ponga, per mo' di dire, il suggello a questo mucchio di vane chiacchere.

Quando Govean dirigeva ancora la *Gazzetta del Popolo*, c'era nella sua stamperia un oscuro operaio, un giovane correttore, che più d'ogni altra cosa, con vera passione, amava i libri, la poesia, la scienza.

Per chi è costretto a lavorare quelle tante ore prefisse nel giorno, cotesto *amore* potrebbe chiamarsi *illecito:* ma il povero giovane non poteva far a meno di obbedire a quel prepotente e per lui naturalissimo impulso; quindi le sue più tranquille ore di riposo dedicava tutte ad uno studio continuo.

Egli era uno di que' meschini letteratuzzi ignorati, timidi, senza pretese, ma che, dotati d'un'anima ardente, solo cercano nelle ispirazioni poetiche, nelle moltiformi e arcane rivelazioni dello scibile, fonte inesausta di dolci sorprese e profonde commozioni, un conforto a quella vita tutta passiva e materiale cui si vedono condannati dal bisogno, e che pur sanno sopportare con animo tranquillo, rassegnato, anzi con apparente ilarità.

Govean scoperse il segreto di quel giovane cuore, comprese qual fosse la sua più forte inclinazione, e nulla disse, ma più nol perdè di vista.

E il misterioso letteratuzzo cominciò a venir fuori con qualche poesia anonima, scribacchiò pure qua e colà articoli e novellette morali, sempre quando l'occasione gli si presentava di poterlo fare senza tema d'essere *compromesso*, chè la sua posizione precaria e l'animo naturalmente timido, dovevano pur troppo suscitargli in capo siffatti ritegni e timori; — poi, fattosi animo, stampò addirittura, sotto il suo nome vero, una *tragedia* (nientemeno!); — poi scrisse e fece rappresentare una serie di commedie popolari, che il buon pubblico volle sempre accogliere con manifesto favore... E infine giunse un tale momento in cui il suo nome non poteva più dirsi affatto ignorato.

Che cosa fece Govean, allora?

Un altro *principale*, in suo luogo, avrebbe detto borbottando, a quel giovane *presuntuoso:*

— Mi rallegro del vostro *bello* spirito: ma fareste un po' meglio a *lavorare*, che non a perdere il vostro tempo in tante *minchionerie!*

Ovvero un altro, meno zotico, ma non meno *positivo*, sarebbesi limitato a dire di lui con aria di scherno:

— È un fanatico. Vuol farla da letterato: povero illuso! Ci vuol altro! Se io non lo *pagassi*, vorrei un po' vedere come farebbe a *vivere* co' suoi parti di fantasia riscaldata! —

E così di seguito.

Basta conoscere un po' il mondo, per trovare naturalissime queste supposizioni.

Ma l'uomo di cuore veramente nobile (siccome l'uomo *di genio* aveva già saputo *indovinare* l'anima di fuoco che nascondevasi sotto le modestissime spoglie d'un oscuro operaio) ben si mostrò capace di pensare ed agire in altro modo!

Ei prese in disparte il modesto poeta in erba, gli strinse la mano con effusione, lo abbracciò

commosso come se avesse abbracciato un figlio, lo chiamò *suo amico*, e come tale al fiore de' suoi amici lo presentò.

Ma ciò non bastavagli. *Volle* che la condizione di quel giovane fosse mutata come per incanto; gli tolse di mano i *ferri del mestiere;* gli creò uno stato libero, nuovo per lui, indipendente, e ciò coll'arte la più nobile e più delicata; lo colmò insomma di benefizi e favori d'ogni fatta, senza che il suo amor proprio ne avesse mai a provare il più leggiero urto. »

E infine, come per dare un compimento inaspettato a questa sua opera di rigenerazione, terminò per pigliarselo con sè nella Redazione del Giornale, annunziandogli la improvvisa metamorfosi con queste parole, che si possono accettare come *storiche:*

— « Amico mio, d'ora innanzi voi sarete mio *compagno;* lavorerete con me. Chiusa per voi l'officina dell'operaio, ecco vi si apre l'ufficio dello scrittore, il quale pure non è altro che un *operaio del pensiero.* Lavorate con amore e coscienza, e mostratevi degno del vostro nuovo posto! »

Ecco ciò ch'egli disse all'*oscuro operaio*, il quale sorpreso, fuori di sè, accettò chinando macchinalmente il capo, ma non seppe rispondergli una sola parola di ringraziamento, perchè le dolci lagrime della riconoscenza gli facevano nodo alla gola, e sentivasi come soffocato.

E questa è pura storia.

Or, non è questo forse un impareggiabile tratto d' animo ben fatto, di cuore giudiziosamente liberale, senza limiti sensibile e gentile?

Certo è che il giovane redento per eccezionale iniziativa di quel generoso, il povero operaio che, da lui sorretto e animato, per impugnare la penna e seguire gl' impulsi del proprio cuore, gettò in un angolo i *ferri del mestiere* (pronto però sempre a riprenderli da un momento all'altro, quando non potesse *altrimenti* procacciarsi una vita *onesta e indipendente*), seppe così fortemente scolpirsi nel seno quell'atto senza esempio, che non mai vicenda o traversia umana varrà a cancellarnelo, sino a che in quel seno rimarrà palpito di vita.

Torino, 5 aprile 1865.

Luigi Pietracqua.

LA STATUA DI PASTA

FAVOLA

C'era uno principalmente, un caro vecchio, che teneva allegra la brigata in un modo straordinario, narrando con bel garbo e libera parlantina le più bizzarre fandonie. Ho però notato che tutte quelle fandonie terminavano sempre o con una massima morale o con un epigramma passabilmente salato, per cui tutti, ridendo, applaudivano di cuore. — Niente di meglio che l'epigramma, tanto più quando è spiritoso e mordace, per avvivare l'ilarità d'una conversazione.

Quella non era, a dir vero, una conversazione di famiglia, ma sì una riunione di amici buontemponi che nelle lunghe sere d'inverno, per isvago, raccoglievansi pacificamente in una stanzuccia, e tra il fumo del tabacco, il vino e le gioconde chiacchere vi consumavano un pajo di orette.

L'eloquente oratore aveva terminata allora allora una barzelletta, cui rispose una breve risata di approvazione, quando un giovanotto della comitiva, che tenevasi mollemente sdraiato sopra una poltrona nell'angolo più oscuro del salotto, saltò su a dire:

— Io vorrei che il nostro amico Giovanni ci narrasse qualche favola, dove ci fosse un certo spolvero d'idee moderne, e di cui l'applicazione e la conclusione riuscisse per tutti un non facile indovinello.

— Eh diamine! — rispose il vecchietto — come volete mai che, lì su due piedi, io vada a stanare un argomento da soddisfarvi?

— Provatevi! Noi tutti conosciamo la vostra capacità nell'improvvisare; ed io sono certo che ci riuscirete divinamente.

— Sì, sì, Giovanni! fuori una favola estemporanea! — fecero gli altri.

— Adagio! lasciatemi almeno pensare un momentino...

— È troppo giusto. Vi bastano cinque minuti?

— Mi proverò.

E per cinque minuti seguì in tutta la brigata un religioso silenzio d'aspettazione, interrotto solo dal tintinnio di qualche bicchiere, che nel viaggiare dal tavolo alle labbra, e viceversa, urtavasi leggermente co' suoi compagni o nel rotondo ventre delle sparse bottiglie.

Giovanni stette alquanto a capo chino, in atto di profondo raccoglimento, poscia alzandosi tutto giulivo, esclamò:

— L'ho trovata!

— Davvero?

— Sì! Vi racconterò la favola della *Statua di Pasta*...

— Sentiamo, sentiamo!

E tutti gli si fecero d'attorno, mentre il buon parolajo prese a dire distesamente così:

« Una volta molti ragazzi avevano ricevuto in dono dai loro superiori un pezzetto di Pasta per ciascuno, e siccome volevano servirsene per baloccare insieme, immaginarono di riunire tutti i pezzetti in un solo, e dargli una forma piacevole e bella. *(Continua)*

13 aprile — 1865 — Numero 13

LA CARICATURA

PUBBLICAZIONE SETTIMANALE ILLUSTRATA
diretta da

CAMILLO

Ogni numero della CARICATURA conterrà un profilo biografico illustrato di una delle celebrità contemporanee del mondo politico, artistico, letterario, ecc. ecc. Questi profili verranno divisi in varie serie, di cui le principali sono:

1.a SERIE. Eccellenze ed Onorevoli	5.a SERIE. Artisti e Letterati
2.a » Donne Politiche e Donne Letterate	6.a » Borsaiuoli e Commercianti
3.a » Avvocati ed Impiegati	7.a » Originali ed Eccentrici
4.a » Giornalisti e Commediografi	8.a » Eleganti e Sporstmen.

CAMELIE E VIOLETTE

LA CARICATURA pubblicherà inoltre novelle e romanzi illustrati, corrieri di Torino, riviste drammatiche, sbirciate politiche, varietà ecc., e una volta al mese un *disegno-figurino* col corriere delle mode — Nella copertina vi saranno logogrifi, sciarade, rebus ecc.

Esce ogni giovedì.
Ogni numero in Torino cent. **20**. — Fuori cent. **25**.

Prezzo delle associazioni

Torino (a domicilio) e Provincie trimestre L. 3 —
Veneto . . . . id. » 4 50
Francia e Svizzera . . . id. » 4 —
Semestre ed anno in proporzione.
Non si accettano associazioni minori di un trimestre.
Lettere e pieghi inviati franchi alla Direzione.

Le associazioni si ricevono:

In *Torino*, alla Direzione presso la Tipografia Nazionale, via Bottero, num. 8, e dai **principali Librai.**
In *Firenze*, presso A. BACCANI, via Calzaioli; D. A FERRONI, via del Corso, N. 14, e GIO. NICHETTI, via Panzani.
Nelle altre Provincie, dagli Uffizi postali.

Distribuzione in Torino presso G. MARCHISIO, portici della Fiera.

TORINO — TIPOGRAFIA NAZIONALE
Via Bottero, N. 8.

VARIETÀ

Si voleva in una Società che un giovane di spirito improvvisasse un giuoco di parole. —Su quale soggetto? chiese egli. — Sul re, gli fu risposto. — Oh il re, soggiunse egli, non è un soggetto. —

*
* *

Un bellimbusto di M... il quale aveva rotta l'amicizia colla sua amante, la minacciava di pubblicare tutte le lettere da lei scritte...

— Ciò mi dispiacerebbe assai, rispose la ragazza, perchè se non mi vergogno del loro contenuto, arrossisco bensì del loro indirizzo. —

* *
*

La moglie di un giornalista serio, trovandosi ad una conversazione si lagnava in presenza di suo marito, che questo di rado si trattenesse seco lei, occupato com'era sempre a pescare in qualche Enciclopedia il solito *articolo di fondo*, e conchiudeva dicendo:

— Vorrei essere anch'io un'*enciclopedia* chè così almeno avrei la consolazione di avere mio marito sempre vicino a me. —

Il marito, arrabbiato per l'indiscrezione commessa dalla sua metà col palesare dove egli rubava gli *articoli di fondo*, rispose:

— Io vorrei invece, mia cara, che tu fossi una strenna; prima di tutto, perchè non parleresti; e e poi perchè potrei cambiarti ogni anno. —

Per le prossime feste di Pasqua il *Buonumore* manderà fuori la *Via Crucis* di GIANDUJA illustrata da SILLA. Sono 14 disegni in carta sopraffina, formato album, al prezzo di L. 1 50.

È una *via crucis* di un genere affatto nuovo, in cui colla matita e colla penna, si tartassano a dovere certi bricconi di nostra particolar conoscenza.

La commedia del sig. Pugno — *Onestà e Galanteria* — ebbe lunedì sera al teatro Alfieri buon successo. Il pubblico era colto e numeroso. L'autore venne parecchie volte chiamato all'onore del proscenio. Speriamo però che il giovine Pugno non si lascierà troppo illudere dagli applausi che riscosse, poichè, se la sua commedia ha qualche scena ben condotta, il dialogo quasi sempre naturale ed animato, pecca, secondo noi, in molte parti. Del resto questo primo esperimento dimostra nel sig. Pugno molta attitudine a scrivere pel teatro; e coll'ingegno e col buon volere che possiede, perseverando nello studio, non mancherà di farsi onorato posto fra i commediografi italiani.

SCIARADA

Se il suo labbro schiude l'*altro*
Con quel far melato e scaltro
Par che in bocca abbia il *primiero*
Tutto candido e sincero;
Non fidarti o gioventù
È *totale* e nulla più.

Spiegazione della sciarada antecedente:
CAL-ZOLAJO — CALZOLAJO

PICCOLA CORRISPONDENZA

Ai signori Associati. — Alcuni inconvenienti accaduti alla litografia, e la tardanza nella fabbricazione della carta furono cagione che il numero antecedente della *Caricatura* uscì in ritardo e non con quella nitidezza che era da noi desiderata.

Procureremo che ciò non succeda più per l'avvenire.

— I signori associati semestrali ed annuali sono pregati di tener conto delle nuove condizioni d'associazione, ed inviare il soprappiù onde completare il loro abbonamento.

I Signori Librai Flech... Nich... Rol..., *ecc.* dovendo formare gli album sono pregati di inviare alla Direzione i numeri che ancora tengono in deposito.

Si pregano pure di liquidare il conto trimestrale al più presto, a scanso d'interruzione nell'invio del giornale.

Sig. A. M. — Molto bene la novella. Si pubblicherà al più presto.

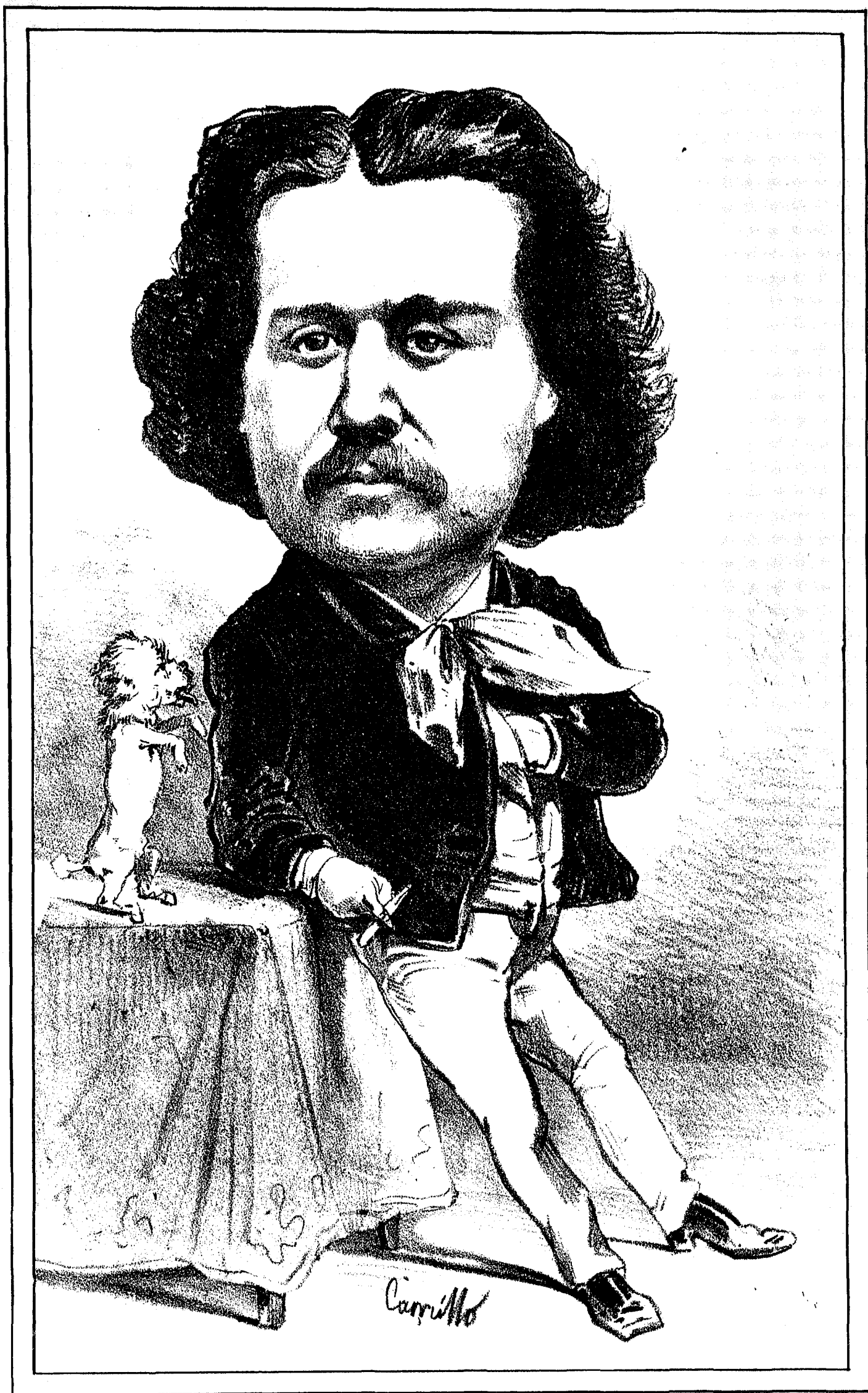
Sig. Rif... —Alla prima e terza domanda rispondono questo numero e l'ampliamento del formato. — Alla seconda.... vi dirò... *varie sono le opinioni.*

Sig. Noc... — *Empoli* — Ricevuto. Lo sconto è del 25 0[0; per conseguenza il calcolo è presto fatto.

AVVISO

I signori Associati, ai quali è scaduto l'abbuonamento trimestrale, sono pregati di rinnovarlo in tempo tenendo conto delle nuove condizioni d'associazione. Coll' occasione poi del rinnovamento, quelli fra gli Associati iscritti alla Direzione, *che volessero riunire i numeri del trimestre, facendone domanda, avranno in* dono *una copertina appositamente stampata.*

CAPRIOLO DOMENICO, *gerente.*

ARTISTI E LETTERATI

Lit. Gavino e C.ia via nuova, 39 Torino

Sa d' esser bello, artista e ... Cavaliere...

ERNESTO ROSSI

L'*istrione* degli antichi, divenne il *comico* dei tempi di Goldoni, l'*attore drammatico* poco dopo, ed in oggi, finalmente, l'*artista*. — Così si procede.

I primi che meritassero un sì bello, gentile ed invidiabile predicato, furono Demarini, Pertica, Blanes, Vestri Luigi. F. A. Bon, i due Modena, padre e figlio, Luigi Taddei; fra le donne la Pellandi, la Tessari, la Gallina, la Goldoni, e finalmente la Marchionni. Dopo di loro il nostro Rossi, Salvini, Morelli, Vestri Gaetano, Bellotti-Bon, Pieri; la Sadowski, la Ristori, la Cazzola, la Pezzana e qualche giovane attore che non isdegna di studiare i grandi maestri dell'arte che furono, e quelli che sono.

Fra questi ultimi, uno dei migliori è certo il nostro eroe. Non farò confronti, ma dirò solo il mio parere su codesto ancora giovine artista, che nel principio della sua carriera si contentò di fotografare, per così dire, il celeberrimo Modena Gustavo, ma che si abbandonò poscia allo studio della natura, anzichè a quello di copiare il suo grande maestro.

E diffatti chi udiva Ernesto Rossi ne' suoi primordi a rappresentare l'*Oreste*, è certo che riconosceva ed applaudiva subito in lui lo scuolaro di Modena, sì per le pose che per le inflessioni di voce, magiche, portentose sulle labbra del Maestro, un tantino snervate, lunghe, incerte su quelle dello scuolaro.

Per imitare perfettamente un attore fa d'uopo l'impossibile, essergli cioè identici in tutto, perfino ne' muscoli del viso, nella voce, nelle movenze della persona, e, quel ch'è più, nel modo di pensare, di sentire, direi ben anche, a costo di far sorridere qualche scettico, nella fede politica... e religiosa! In caso contrario, a parer mio, anzichè una identica copia si può riescire una caricatura. - Eppure la maggior parte degli attori nè lo sanno, nè vogliono saperlo, d'onde le male copie della Ristori, quelle di Rossi, quelle di Salvini, quelle della Sadowski, della Cazzola, dal che la de-

cadenza dell'arte, checchè se ne dica, e, quel ch'è più, la caricatura persino delle commedie di papà Goldoni, che sono pur tutte capilavori di verità.

Ernesto Rossi nasceva in Livorno il 27 aprile 1828. Fu educato alle Scuole di S. Sebastiano, condotte dai Barnabiti, di dove andò a Pisa e vi studiò Dante anzichè Cuiaccio. Si diede a rappresentare drammi e commedie con ogni sorta di dilettanti, e fu più volte *prima donna* o *servetta* per l'avvenenza e la leggiadria della persona. Chi l'avrebbe allora preconizzato un furibondo *Oreste*, un selvaggio e geloso *Otello?* Tutto al più lo si sarebbe predetto un *Romeo*, un *Paolo*. — Lungo sarebbe il dire le tante sue vicende prima d'essersi incontrato col sublime Maestro che indovinò l'anima sua artistica, e ne fece, siccome di tanti altri, un artista drammatico, un vero e prepotente artista!

Uscito dalla compagnia del Modena passò in altre minori, quindi in quella Sarda, che fu per lungo tempo una compagnia modello, e che per difetto di direzione, più che per difetto di attori, già volgeva agli ultimi suoi tempi. Ivi fu accolto con simpatia, ed il pubblico gli diede sempre non dubbie prove di conoscere la di lui valentìa nell'arte che professava. — La Ristori volle in quell'epoca tentare la sorte a Parigi, il Righetti, capo-comico, la contentò, e a Parigi il nostro esimio artista ebbe dapprima freddezza per parte di quel pubblico, entusiasta più per le gonne che per le marsine, poscia quegli stessi plausi che ovunque aveva ottenuti.

Dopo Parigi cambiò, si può dire, la sua prima maniera di recitazione. Stanco delle pastoie del classicismo si diede a tutt'uomo allo studio della tragedia sahkesperiana, e ci riescì oltre ogni credere, ma a danno del metodo che avea sì bene attinto dal suo Maestro per la tragedia Alferiana.

Sì, Modena sapeva essere *Saul* come *Amleto*, sapeva dire il verso d'Alfieri e di Dante, come quello di Shakespeare; Modena, infine, si adattava al convenzionale come al libero recitare; adattamento però, ci affrettiamo a dirlo, che non ebbe mai ne' suoi principii politici.

Rossi, invece, studiando Shakespeare, trascurò Alfieri, trascurò Pellico, e se venne in fama nell' *Amleto*, nel *Macbet* e vai dicendo, a poco a poco col cercare d'introdurre nella recitazione della tragedia classica il metodo da lui sì bene adoperato nella romantica, ne venne che in breve la tragedia del fiero Astigiano perdè in bocca sua ogni prestigio, prestigio che dal genio di Rossi non doveva essere trascurato, e che, speriamo, verrà giorno in cui, pentito d'avere trasandati gl'insegnamenti di Modena, ritornerà a comprendere quale sia la distanza che passa fra la tragedia greca e la tragedia inglese; fra il verso d'Alfieri a quello di Sahkespeare.

Rossi, e ci cuoce il dirlo, da qualche tempo ha toccato il sublime della *caricatura* nelle tragedie classiche: Rossi da qualche tempo si contenta d'essere grande attore nelle produzioni straniere; ma Rossi ha ingegno, tanto ingegno, e s'avvedrà, spero, dello sfregio che fa alle nostre glorie, per combattere in favore dei principii dello straniero. Badi il Rossi che sebbene non siano principii politici, sono però principii morali, principii estetici, e che se la greca severità non gli piace, lasci la tragedia d'Alfieri, ma non la butti là, chè finalmente la è una nostra non peritura gloria.

CONSEGUENZE DEL TRASPORTO

« Nei primi giorni di maggio, l'orizzonte di Firenze sarà coperto da un denso velo prodotto da un inusitato volo di *anitre* oltramontane...

(Profezie di Crac)

Ciò non toglie, per quanto abbiamo potuto sembrar severi nel giudicarlo, che non lo crediamo una delle più care glorie del teatro italiano, anzi l'unico nell'*Amleto*, nel *Macbet* e nell'*Otello*, e lo vorremmo l'unico nell'*Oreste*, come un dì lo era nel *Paolo*. — A taluni sembrerà in ora panegirico il nostro; ma se questi taluni vorranno rammentarsi quanto fummo severi pochi minuti or sono, ci toglieranno questa brutta taccia, giacchè piaggiatori mai, convinti sempre saremo di quel che diciamo.

Se non fossi una donna vi parlerei anche un po' dell'uomo, e n'avrei di belle a narrarvi; ma se ciò facessi non credereste più ch'io non lo vidi mai che sulle scene, che non l'applaudii mai che sotto le spoglie di *Kean*, di *Sullivan*, di *Otello*, di *Amleto*; no, voi non lo credereste. Conosco troppo i miei contemporanei per fidarmi di loro. Vi dirò solo ch'egli è amato dai suoi attori, i quali lo accarezzano e lo vezzeggiano col nome di *Titì*.

Un solo difetto ho notato in lui, ed è quello di sentir troppo di sè come artista, massime quando il pubblico, quest'idra dalle mille teste, non è del suo avviso per la scelta della produzione o del modo suo d'interpretare la parte. — Ricordatevi, signor Ernesto Rossi, che le maggioranze, o valenti o stupide, sono pur sempre le padrone del mondo, e massime dell'Italia.

ANTONIETTA VESPUCCI-GRAZIOSI.

IL MATRIMONIO CIVILE

L'annunzio del *matrimonio civile* fa sperare a qualche figlia d'Eva d'*incivilire* la sua posizione....

LA STATUA DI PASTA

(Continuazione e fine)

« Ma quale forma gli daremo noi? » chiesero alquanti.

Ed uno, ch'era un po' più grandicello, e pareva che avesse qualche nozione della bell'arte di modellare, venne fuori con questa proposta:

« Facciamo una bella statua! una statua che rappresenti..... che rappresenti, per esempio, una antica regina! »

« Sì! sì! — risposero tutti in coro — Eccoti i nostri pezzetti di Pasta, e tu provati a modellare l'immagine dell'antica Regina! »

E il buon ragazzo s'accinse all'opera. Prese la Pasta, la riunì e cominciò a sbozzare l'immagine alla meglio. Ma sul più bello del lavoro, s'accorse che le sue forze non erano sufficienti per condurlo a buon fine, e ricorse, per averne aiuto e consiglio, ad un altro giovane, ch'era più grande di tutti, e molto furbo.

Questi amava molto la Pasta... degli altri. Per cui, dopo aver concesso con affettata liberalità e compiacenza il suo aiuto ed il suo consiglio, e quando la statua era già quasi compiuta, cominciò per dire astutamente che nel capo c'erano alcune prominenze che andavano tolte, e pizzicando nel molle, le strappò le orecchie e se le ingoiò.

I ragazzi cominciarono a mormorare alquanto indignati; ma quegli che aveva messo fuori il progetto della statua, convinto dalle furbe ragioni dell'altro, tanto disse, che li persuase a star bonini e quieti.

Intanto il lavoro progrediva, nè più ci mancavano che due parti, due vuoti da riempire, perchè si potesse dire veramente che il regale fantoccio era bell'e fatto.

Ma ecco che il giovane furbo, approfittando dell'incaglio, invece di dare opera per riempire i due sovraccennati vuoti (chè, volendolo, il poteva benissimo), si mette a dire essere molto meglio temporeggiare, e che simile lavoro di grave pondo non si poteva certo compiere in un soffio, e che i vuoti bisognava lasciarli così per ora — e intanto andava guardando qua e là se trovava qualche altra prominenza da raschiare.

« Ma noi vogliamo la nostra Statua! » gridano i ragazzi.

« Silenzio bimbi, riprende con sussiego il malizioso consigliere. Io mi trovo pienamente d'accordo col ragazzo che ha progettato la Statua e ne ha modellato il primo abbozzo. Quindi non avete a temere di nulla. »

E intanto le due parti imperfette rimasero, i due vuoti non furono riempiti, e la povera Statua di Pasta...

— Finì per essere fatta in pezzi e divorata dagli uni e dagli altri? — gridarono molti amici, interrompendo il narratore della favola.

— Eh via! mai più diamine, sarebbe troppo!

— Ma, e allora, che cosa se ne fece?

— Ah! che cosa se ne fece?

— Ma sì! bisogna pure che lo sappiamo...

— Indovinatelo voi! — ripigliò ridendo il vecchio Giovanni.

— Ma dunque la vostra favola è finita?

— Non ancora...

— Quand'è così, sentiamo il resto...

— Ma io non ve lo dirò certamente!

— Perchè?

— Perchè tocca a voi l'indovinarlo!

Il giovane che non si era mai mosso dalla sua poltrona, riprese:

— Ma, e dov'è, o caro signor Giovanni, l'applicazione delle idee moderne in questo vostro embrione di favola?

— Ecco appunto dove sta l' indovinello! — rispose l'altro tutto trionfante — Mi avete chiesto una favola di cui l'applicazione e la conclusione riescisse un non facile indovinello: eccovela, in nome d'Iddio! E che ciascuno l' applichi e la termini a suo talento.

GIULIO MONOCOLO.

SBIRCIATE POLITICO-SOCIALI

Tantalo immerso nell'onda e morente di sete, le Danaidi e le botti senza fondo, Sisifo e il suo sasso, Ixion e la sua ruota, tutti i supplizi insomma dell'inferno mitologico vi possono dare appena una pallida idea della deplorabile condizione in cui si trova la Pantofola Massima.

Pover'anima! Antonelli la vuole fortificata nel Vaticano, Merode la consiglia a prendere il due da coppe: e, mentre l'Inghilterra gli offre Malta, la Spagna il delizioso soggiorno delle Baleari, la Francia Avignone, e la pietosa serva di D. Margotto la sua *sopanta*, ei non sa più dove dar del capo: si sfoga a preconizzare infornate di vescovi e tenta annegare nei clisteri la ineffabile *cicca* che lo tormenta. I creditori gli stanno alle costole, e dice l'Ariosto che

... Non v'ha soma a soppoltar più grave
Che dover dar quando che dar non s'have!

È i soscrittori dell'obolo? Ohimè! mandano molte epigrafi e pochissimi quattrini.

Ora siccome le epigrafi non bastano ad organizzare e mantenere un'armata, foss'anche di chierici, il disilluso Angelico finirà forse per abbandonare le redini del temporale, e Roma allora potrà essere dell'Italia malgrado le Provincie sorelle.

Lincoln s'è accorto che il Canadà appartiene geograficamente all'America e par disposto di ritornarla ai naturali possessori; ma l'Inghilterra, cui non garbano tai bizzarrie, conta d'entrare in campagna d'accordo colla Francia. Cesare III non si lascerà certo sfuggire l'occasione di spedire oltre l'Atlantico un pugno di eroi, che se non mieteranno allori raccoglieranno delle ostriche.

Gli affari della Grecia vanno di bene in meglio; i ministri si succedono colà con una rapidità incredibile e non si lascia loro nemmeno il tempo di segnare il mandato di stipendio. L'erario pubblico in tal modo non può che guadagnarci.

La questione dei Ducati è liquidatissima. Il Governo di Prussia mandò a dire all'Austria che non può adattarsi al regime della *Dieta* e per spiegarsi meglio spedì nell'Holstein un rinforzo di 15,000 Prussiani. Al Duca di Augustemburgo ha offerto un posto di applicato di quarta.

Chi sta coi zoppi impara a zoppicare, dice il proverbio. L'Imperiale consorte di Cesare Gigi III, scriverà la vita di Maria Antonietta. — Questa notizia ha commosso profondamente la Società della Pipa che ha sede in Torino, e si affrettò di nominarla socia onoraria.

Sic itur ad astra.

Un'altra. L'ottimo corrispondente del *Débats* dice che il tesoro italiano rigurgita d'oro e che il *public apporte plus d'argent qu'on n'en veut!*

Ohe! Signor Sella, a che mi state dunque stipulando contratti colla Repubblica di Venezuela per l'*exploatazione* dell'oro? D'altronde senza correr fin là, il Deputato Bichi non ha egli scoperto che sotto Serravezza stavano sepolti 45 miliardi senza calcolare i centesimi addizionali?

Oggi intanto ha luogo il dibattimento del processo intentato dal suddetto Ministro al giornale *La Monarchia* perchè gli ha dato del ladro. — Avrebbe fors'anche la *tola* di chiamarmi in giudizio, quando io lo dichiarassi pubblico avvelenatore? Dato il caso prove non me ne mancherebbero per poco mi dessi la pena di metter sotto il naso dei *giudici i suoi sigari da un soldo*. A proposito di avvelenamento vi so dire che la legge sul matrimonio civile comincia fin d'ora a fare sentire i suoi benefici effetti. Le *bordeuse*, le *faseuse*, le modiste e le bustaie, tutti insomma quegli esseri indipendenti, a cuor aperto, che han nulla di nascosto pel pubblico, si son presi subitaneamente di tal passione pei loro amanti da disgradarne i gatti del mappamondo. Che diavolo d'idea si facciano questi angioli della legge sopraddetta, io non lo so, ma scommetterei cento contro uno che molti matrimoni incivili passeranno a civilizzarsi all'altare del sindaco a disinganno di taluni senatori che dichiaravano questa legge immorale. I deputati della presente legislatura considerano forse tale anche quella sull'asse eccle-

siastico e sulle Corporazioni religiose, poichè non se ne parla, e non s'ha voglia di parlarne. Questa legge è troppo giusta e necessaria, perchè i presenti onorevoli se n'abbiano ad occupare.

Da qualche giorno passeggia a Torino l'adiposa trippa Pepoliana; alla vista di quell'uccellone di cattivo augurio temevo fosse per caderci qualche altra tegola fra capo e collo, ma quando seppi che aveva incarico di sollecitare il giornalismo ufficiale ed ufficioso a trasferirsi a Firenze, non esitai a perdonargli una parte dei suoi peccati. La *Gazzetta Canuta*, l'*Opinione*, la *Stampa* ed altri molti andranno finalmente a spacciare altrove le loro panzane e ad acclimatare in riva all'Arno voluminose carote.

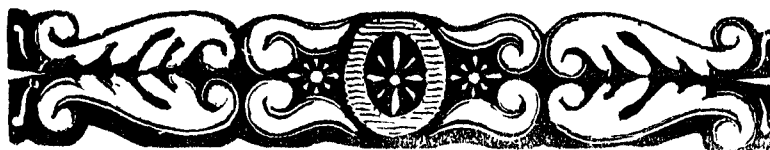
O fortunatos nimium! incavicchiati Fiorentini!

Liquido la mia sbirciata col darvi una consolante notizia, anzi due. La prima è che la Repubblica Svizzera per mezzo dell'Agenzia Stefani ha fatto acquisto del Torquato Tasso, rinomato bastimento per acqua dolce e basso fondo che ora trovasi ancorato nelle acque del Po.

Il cav. Lustrini se ne privò tanto più volentieri in quanto che non sapeva cosa farne, e la serenissima Repubblica potrà così completare la sua flotta navale corazzata.

Questa notizia toglie ogni speranza agli annessionisti del Cantone Ticino col Regno d'Italia.

La seconda — Ve la dirò un'altra volta.

MASCARULLO

EPIGRAMMA A ROSSI

Ha grandi meriti — siccome artista,
Ma se vuol scrivere — qual pubblicista
Diminuiscono — a prima vista,
E più non restavi — sul tavoliere
Che *Rossi* comico — e cavaliere.

C. M.

20 aprile — 1865 — Numero 14

LA CARICATURA

PUBBLICAZIONE SETTIMANALE ILLUSTRATA
diretta da

CAMILLO

Ogni numero della CARICATURA conterrà un profilo biografico illustrato di una delle celebrità contemporanee del mondo politico, artistico, letterario, ecc. ecc.
Questi profili verranno divisi in varie serie, di cui le principali sono:

1.a serie. Eccellenze ed Onorevoli
2.a » Donne Politiche e Donne Letterate
3.a » Avvocati ed Impiegati
4.a » Giornalisti e Commediografi
5.a serie. Artisti e Letterati
6.a » Borsaiuoli e Commercianti
7.a » Originali ed Eccentrici
8.a » Eleganti e Sporstmen.

CAMELIE E VIOLETTE

LA CARICATURA pubblicherà inoltre novelle e romanzi illustrati, corrieri di Torino, riviste drammatiche, sbirciate politiche, varietà ecc., e una volta al mese un *disegno-figurino* col corriere delle mode — Nella copertina vi saranno logogrifi, sciarade, rebus ecc.

Esce ogni giovedì.
Ogni numero in Torino cent. **20**. — Fuori cent. **25**.

Prezzo delle associazioni

Torino (a domicilio) e Provincie trimestre L. 3 —
Veneto . . . . id. » 4 50
Francia e Svizzera . . . . id. » 4 —
Semestre ed anno in proporzione.
Non si accettano associazioni minori di un trimestre.
Lettere e pieghi inviati franchi alla Direzione.

Le associazioni si ricevono:

In *Torino*, alla Direzione presso la Tipografia Nazionale, via Bottero, num. 8, e dai principali Librai.
In *Firenze*, presso A. BACCANI, via Calzaioli; D. A FERRONI, via del Corso, N. 14, e GIO. NICHETTI, via Panzani.
Nelle altre Provincie, dagli Uffizi postali.

Distribuzione in Torino presso G. MARCHISIO, portici della Fiera.

TORINO — TIPOGRAFIA NAZIONALE
Via Bottero, N. 8.

SONETTO A RIME SUSSECUTIVE

« Vari sono degli uomini i capricci...
« A chi piaccion le torte, a chi i pasticci;
Chi si diletta a sciorinar bisticci,
Chi far le fiche, e chi creare impicci.

Chi un vino eletto fra genial brigata
Mescere, e chi languir per donna amata;
Chi sua merce scambiar, chi del pirata
Correre i rischi, o vender roba usata.

Chi raccoglie lo sterco e ne fa ingrasso,
Chi danza o canta o suona ad altrui spasso,
Quegli il legno lavora e questi il sasso.

Quei contempla le stelle, e fa il lunario,
S'addormenta quest'altro sul breviario...
Ma il più minchion di tutti è il *Volontario!*

VARIETÀ

Sta per aprirsi in Torino una Scuola tecnica per le fanciulle, ove possano imparare l'arte di tenere i libri di commercio e l'arte del commercio in generale.

Ottimo pensiero, che allargando la sfera delle occupazioni sociali della donna, la sottrarrà più facilmente ai pericoli della perdizione ai quali spesso espone la miseria.

Ma siccome poco a poco s'insegna alle donne a far da uomo, bisognerà pensare anche ad aprire scuole per insegnare agli uomini a lavorare in biancheria, a ricamare, ecc., ecc.

* * *

Giorni sono nella chiesa di S... madamigella X, a piè dell'altare, invece di dire il *sì* sacramentale che doveva unirla in matrimonio, proferì un *no* chiaro e tondo, sicchè lo sposo dovette andarsene colle pive nel sacco.

Un parente, vedendo che l'infelice era inconsolabile, sclamò:

— Quanta ingenuità! — Oh! se anche a me mia moglie avesse detto di *no*... quanto sarei ora felice!...

LOGOGRIFO-INDOVINELLO

Se il *capo* tronchi al *tutto*
E solo teco il tieni,
In gioia, oppure in lutto
Nel dubbio mio convieni. —

Il *capo* sprezza e il *piede*,
Il cor serba soltanto,
M'avrai in regal sede
Ricco d'onore e vanto. —

Del *piede* mio ti servi:
Un genio m'ha trovato,
Di ferro son miei nervi
Se a macchine applicato. —

Capo del *piede* e *core*:
Son morto assassinato,
Fratello traditore
Regnò me trucidato. —

Il *piede* mio rigetta,
Tieni sol *capo* e *core*,
L'acqua del fiume aspetta
Mio seno a tutte l'ore. —

Intero son dannoso al navigante,
Egli mi teme e mi desia lontano,
Io l'onda padroneggio e a me dinante
Essa sta schiava, ond'io sono sovrano.
Con Eolo fo lega e muovo guerra
Alle acque del mar; pace ha la terra!

PHER.

Spiegazione della sciarada antecedente:
VER-NICE — VERNICE

PICCOLA CORRISPONDENZA

Sig. Lib. Flech. — Biella — Ricevuto — molto bene — spedito il numero mancante.

Sig. Ros. — Bologna — Ricevuto — benissimo — Si sono spediti subito tutti i numeri.

Signori C.re Calc... — avv. Con... Bor... — Torino — Rolfo — Alba — e dott. Dan... — Pinerolo — Aspettiamo un vostro cenno.

Sig. Forti — Cesena — Il vostro abbonamento è principiato al 1° aprile; perchè dunque tanto chiasso?

Al Giornale per tutti — Milano — Ci manca il numero del 13 corrente.

AVVISO

I signori Associati, ai quali è scaduto l'abbuonamento trimestrale, sono pregati di rinnovarlo in tempo tenendo conto delle nuove condizioni d'associazione. Coll'occasione poi del rinnovamento, quelli fra gli Associati iscritti alla Direzione, *che volessero riunire i numeri del trimestre, facendone domanda, avranno in* dono *una copertina appositamente stampata.*

CAPRIOLO DOMENICO, *gerente*.

ECCELLENZE ED ONOREVOLI

Lit. Garino e C.ia via Nuova 39.

Sella credendo stitico
Il Pubblico pagante

Immaginó la fabbrica
Del sigaro -purgante.

QUINTINO SELLA

Volete che ad un individuo, anche galantuomo, venga regalato l'epiteto di *ladro?* Fatelo ministro di Finanze.

Senz'andar tanto in lontane regioni, dappoichè vi furono ministri di Finanze nel regno di Piemonte d'una volta, e d'Italia oggidì, tosto o tardi s'ebbero tutti meritamente o non tale battesimo dai contribuenti.

Pazienza quando si contentan di dirlo in privato, ma no, v'ha chi lo pubblica.....

Cavour stesso dovette discendere dall'alto della sua grandezza per difendere la sua onestà contro le accuse d'un giornale di Genova.

Non mi stupii pertanto quando lessi giorni sono in un giornale moribondo, a chiare note stampato: « Sella è un ladro! »

A sua volta Quintino dovette correre la quintana contro... un gerente, dietro il quale si nascondeva un deputato.

Povero Quintino! Chi ciò scrisse non sa che la parola *ladro* non si usa più che per qualificare il rapitore d'un oggetto di valore minimo, d'un pezzo di pane per esempio. Gli altri, dalle L. 100[m. in su, a'giorni nostri sono chiamati *industrianti*, e più sono in alto, più mite è il vocabolo applicato, e per conseguenza il castigo corrispondente; ad un ministro poi non si deve mai dir *ladro*, ma tutto al più *imprudente*, *incapace*, e... si gratti chi tocca.

Non è forse vero che *la legge è eguale per tutti?*

Povero Quintino!

Dopo d'aver rinunziato allo stipendio ministeriale — parlo del primo — essere gravato di tale accusa, la è dura da digerire — ma di chi la colpa? perchè, invece di mettere a nudo le giunterie del tuo predecessore, lo hai protetto?

Sta bene *che lupo non mangia lupo*, ma ti potrei rispondere: Dimmi *con chi vai, ti dirò chi sei.*

Il coprire come fai le vergogne altrui, è generosità, lo so, ma la generosità spinta

oltre il dovere può cambiar di nome, e mutarsi in dabbenaggine ed esser fatale a chi male la applica.

Se fossi amico tuo, e me ne terrei ad onore, io ti direi: Finisci una volta dal voler levare dal lezzo chi s' è ficcato; ci potresti alla lunga capitare tu stesso da esso trascinato...

Ma io non ho quest'onore, e non sono che uno scriba incaricato di tessere alla meglio la tua biografia, epperciò incomincio.

Fralle tante provincie del vecchio Piemonte (direi *del piccolo paese appiè delle Alpi*, ma da qualche tempo in qua la frase è troppo usata), prima per la sua attività commerciale vuol essere notata la provincia di Biella.

Gli abitanti di questa provincia sotto una apparente ruvidezza nascondono una furberia macchiavellica; attivissimi nel commercio, seppero dal nulla creare una ricchezza al loro paese non indifferente.

Ogni paese ha la sua specialità — Torino ha *il bicchierino* ed *il Palazzo Madama* — Milano, *il risotto* ed *il Duomo* — Novara, *i biscottini* e *le belle donne* — Alessandria *i salami* e *Rattazzi* — Cuneo *lo spirito*... — Biella ha le fabbriche di panni ed *i Biellesi;* le prime costituiscono la ricchezza di Biella, questi la sua originalità.

Un vero Biellese è commerciante come un Genovese — gretto come un Toscano — testardo come un Napoletano — muto come un Inglese — furbo come una volpe — onesto come tutti quanti.

Sella è Biellese in tutta l' estensione del termine.

In una delle grosse fabbriche di panni della Valle della Strona, da probi negozianti nacque il nostro Quintino.

Sortito da un paese essenzialmente commerciale, da una famiglia in cui le dottrine positive ebbero sempre prevalenza, Quintino doveva di necessità dedicarsi alle scienze positive. E così fu.

Divenuto architetto ed ingegnere nell'Università di Torino, dimorò parecchi anni in Francia, in Germania ed in Inghilterra, dove si dedicò specialmente allo studio della mineralogia, scienza da lui prediletta.

Ritornato in patria, ed acquistatasi per le sue valli meritata fama di uomo colto ed onesto, un bel giorno, quando meno se lo aspettava, venne eletto a deputato del Collegio di Cossato.

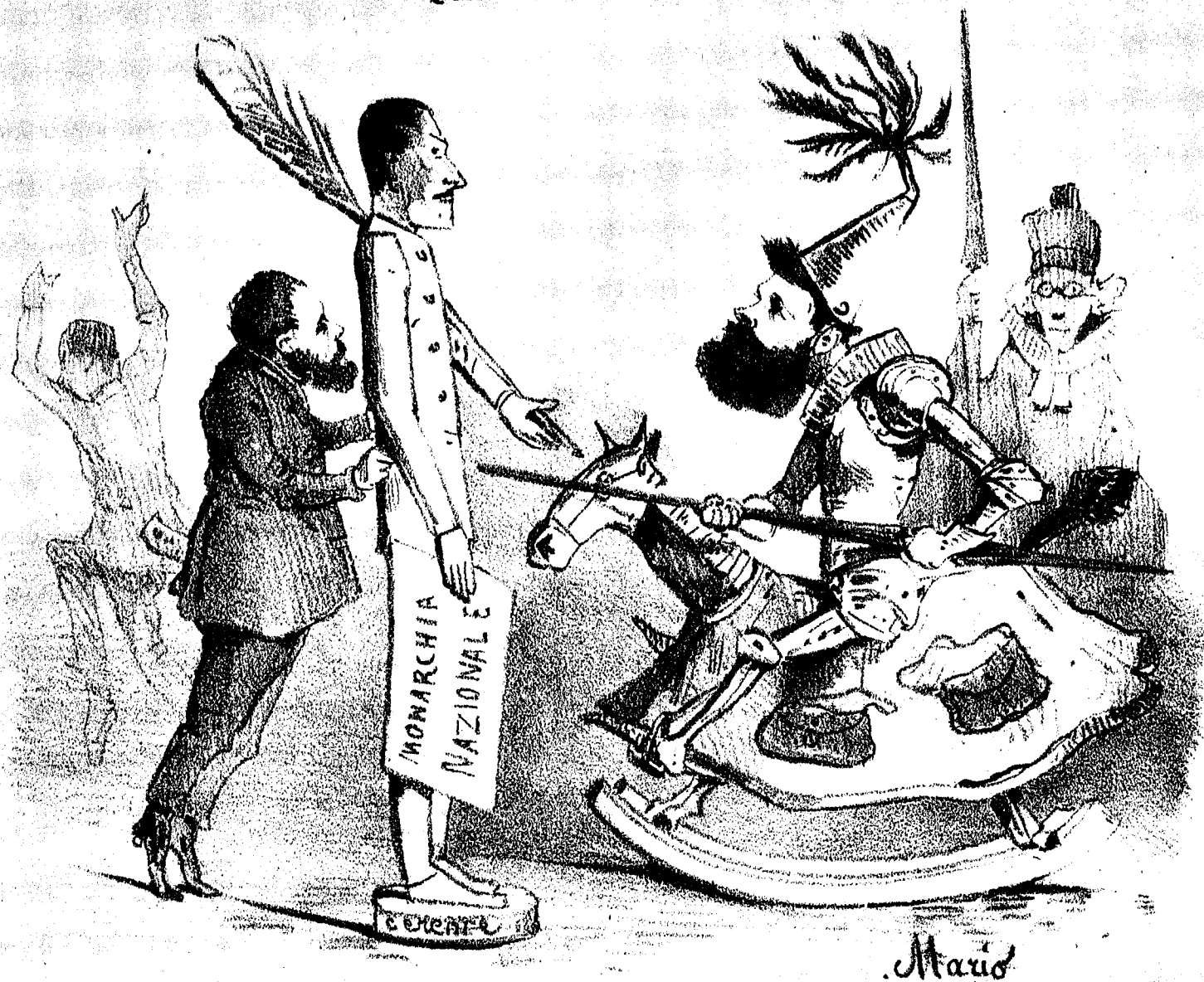
— *Fiat voluntas electorum* — disse il buon Quintino, e se ne partì alla volta del Parlamento.

Disimpegnò lodevolmente la ottenuta carica di segretario generale al Ministero dell'Istruzione Pubblica, e non corse gran tempo che ascese il seggio ministeriale.

La sua prima amministrazione fu piuttosto buona che cattiva, senza far alcun miracolo — e non aveva promesso di farne — non fece vedere, come tanti altri, denari in cassa quando non ve ne esistevano; e se non altro, seppe economizzare in modo che al suo uscire dal Gabinetto lasciò cento milioni di fondo al famoso Marchino.

Abbiamo visto che fine hanno fatto quei cento milioni... e successivi...

Sobbalzato l' *imprudente* amministratore Marco Minghetti, urgeva trovare un altro ministro che avesse il coraggio di rimediare al mal fatto.

QUINTINO SELLA

« dovette correre la quintana contro un gerente dietro il quale s'ascondeva un deputato....

Cerca di qua, cerca di là, nessuno voleva prendersi tal impegno.

Sella assunse la bisogna non indifferente di restaurare una volta quelle benedette finanze dilapidate.

Il nome di Sella dopo lo *spreco*, per non dir altro, del Ministero precedente, non suonò male all'orecchio degli Italiani.

È un uomo onesto, per lo meno si disse, ma saprà cavarsela?

Questo dubbio pensato prima, mano mano che Quintino avanzò nelle misure finanziarie prese consistenza, ed a' giorni nostri lo si esprime apertamente in modo non troppo favorevole.

E difatti Sella si può dire un ministro di tempi normali — In tempi climaterici non possiede bastante creazione.

Unico per economizzare sul provento reale, non sa aumentarlo con mezzi eccezionali, o per lo meno non sa trovare i buoni.

Troppo commerciante per sbagliare sul *tanto mi dà tanto*, sa vedere la bolletta, ma quando si tratta di evitarla perde la bussola,

DELIZIE BUROCRATICHE

— Ella ha chiesto di far parte dell'ultima spedizione a Firenze?
— Sì, signor Capo-Divisione...
— Ebbene, le ho ottenuto... di partire colla prima...

non sa trovare che mezzi comuni od impossibili ad attuarsi.

Troppo onesto per promettere quanto sa di non poter attendere, ebbe il coraggio, iniziando la sua amministrazione, di dichiarare lo stato finanziario del paese coi colori della realtà.

Avesse egli sempre fatto così!

Chiese denari — ed i denari vennero — gli Italiani si mostrarono anche una volta pronti a sacrificarsi — Anticipò le imposte fondiarie — ed il pubblico gareggiò per avere il primato a pagarle.

Ma questo non bastava a riempiere il vuoto presente, a controbilanciare il futuro.

Sella creò i grandi mezzi — Ma risposero essi alle esigenze?

Senza ingolfarsi in analisi finanziarie, non dirò che dell'aumento del tabacco, siccome quello che a parer mio fu il meno opportuno ed il più illusorio.

La furberia maggiore di Sella in questo affare fu di annunziare l'aumento un mese prima — Tutti si faranno le provviste, pensò egli, ed i denari fioccheranno.

E ben s'appose; ma in seguito? la speculazione rispose al calcolo? S'accorse all'opposto d'aver preso un granchio a secco.

Per rimediare all'inconveniente si pose in capo di risparmiare sulla qualità e sulla quantità. — In Italia si vuole assolutamente fumare a cinque centesimi? l'Italia avrà i sigari a tal prezzo.

E sono venuti, pur troppo! E sono tali che, astrazione fatta dal contrabbando aumentato, hanno azione negativa, che sono fatti in modo da popolare in poco tempo gli ospedali di fumatori avvelenati, d'inventare il *cholèra* se non esistesse, di richiamarlo assente.

Da questa si può formare la misura delle ultime speculazioni di Sella.

Se non son tutte di questa forza, poco ci manca.

Abbiamo visto il ministro; vediamo ora l'uomo.

Sella è l'attività in persona, instancabile e di volontà ferrea; una volta intrappreso un affare, lo vuole terminare a qualunque costo. Senza esser bello di persona, la sua fisionomia, malgrado la sua barba da zappatore, è dolce, aggradevole.

Nel complesso però del suo individuo cerchi invano quella eleganza e disinvoltura che costituiscono la distinzione d'una persona.

Si vede in esso l'uomo che più si studia di coltivare l'interno che l'esterno del suo individuo, l'uomo che ama meglio scorazzare per le montagne con sacco in spalla e vestito di una semplice giacca da cacciatore, che azzimarsi a far bella mostra di sè rinchiuso e stecchito in un abito ricamato.

Del resto quella rozzezza apparente tutta scompare avvicinandolo. — Affabile e cortese con tutti non conosce il sussiego, e chiunque lo avvicini non s'accorge di trattare con un ministro.

Non è un merito questo? Montagnuolo di nascita, Sella ama alla follia le montagne, ed il suo maggior divertimento si è di ascenderne le più alte cime.

Il Monviso ebbe in lui un visitatore fra i primi.

Le Alpi lo videro più volte sulle loro creste scoscese, e furono non senza pericolo da lui valicate.

Potrà egli così facilmente valicare le Alpi di carta?

Ciò almeno gli riescirà più difficile. **C. M.**

CRONACA TEATRALE

Ernesto Rossi è partito la scorsa settimana per Milano — Auguriamo a lui e a tutta la sua Compagnia i buoni affari che fece a Torino. Fra pochi mesi lo rivedremo, e le nostre donnine gli saranno di nuovo cortesi della loro presenza, come lo furono costantemente per cinque o sei mesi.

La seconda galleria era il convegno delle *coppie*, la platea quello degli *isolati*, la prima galleria degli *abbuonati* e delle *famiglie* più o meno aristocratiche — Come si designano bene da loro stesse le varie specie di spettatori in codesto teatro!

Questo teatro è ora occupato dalla Compagnia di Bellotti-Bon, la quale in sole venti recite promette otto o dieci produzioni italiane, o nuovissime, o nuove per il teatro in cui agisce. Frattanto il lunedì, sua terza recita, ha principiato con una commedia, premiata, mi si dice, non so dove, ed intitolata *La missione della donna*. Con buona venia della Commissione che la premiò, mi trovo nella dura necessità di dirvi, o lettori, che non è certo un capolavoro. Vi sono qua e là delle scene che meriterebbero qualche applauso, ove non fossero precedute da altre che dispongono l' animo dell'uditore alla noia. Non ho bene inteso in quale città succeda l'azione, ho però capito l'epoca, che siamo in Italia, ma nulla più. — La signora Beatrice è una contessa alquanto civetta, il signor Giulio è un amante sviscerato, il signor Valerio è uno scettico che ha molti talenti e molto cuore, il padre di Valerio è la bonomia personificata, è un amantissimo vecchio che vuole la felicità e la gloria di suo figlio, e questi quattro sono i personaggi più salienti della produzione, ma per disgrazia di codesto lavoro drammatico, tutte e quattro rappresentano la stessa stessissima parte, cioè la titubanza. Tituba la signora Beatrice se debba o no ingelosire Giulio per spingerlo a lavori degni di lui; tituba Valerio se debba abbandonarsi ad amare la contessa od una di lei nipote, come pure se debba o no proseguire nel suo scetticismo; tituba Giulio se debba o no seguitar ad amare la contessa, o abbandonarsi ad un altro amore; tituba infine il padre se debba o no procurare un matrimonio a suo figlio, e levarlo dalle mani della contessa. Con questa azione di titubanze più o meno comiche, più o meno drammatiche, va di pari passo un'azione politica, cioè la caduta di un ministero aristocratico, che per vincere il partito democratico che prende il sopravvento in un'assemblea, minaccia un colpo di Stato, già firmato dal principe regnante, e che per isbaglio d' un segretario d'ambasciata è dato nelle mani della contessa, la quale lo comunica allo scettico, imponendogli con un biglietto di rimetterlo nelle mani del suo amante acciò se ne faccia bello in seno all'assemblea, e possa così salire in bigoncia e schiacciare il partito aristocratico.

Dove un' azione simile all' epoca nostra possa succedere, od essere succeduta, sfido tutti gli spettatori che erano al *Gerbino* la sera di lunedì, a sapermelo dire — Ed eravamo in Italia, e l'epoca era la nostra, e fu premiata, pare, a Napoli — Indovinala Grillo, ma non Grillo l'ex cappellano, il quale forse la indovinerebbe meno degli altri Grilli a cui allude l'antico adagio.

Gli attori fecero il loro possibile per far piacere questo lavoro, il quale debb'essere lavoro di un giovinotto, non privo certo di talenti, ma non ancora abbastanza conoscitore del teatro. Prosegua però, e raggiungerà di certo la meta a cui aspira, a dispetto della Commissione che ha giudicato questo suo lavoro.

Il signor Riccardo Castelvecchio è partito anch'esso dall'Alfieri colla sua banda, non so per dove, dopo aver fatto qui, meritamente, una magra quaresima. Si sarà così acquistata la benedizione del parroco, e per tutto l'anno le sue peccata saran misericordiosamente dimenticate. A questa Compagnia è succeduta quella Piemontese di Ardy e Penna.

Al *Balbo* andò in iscena la poco drammatica, niente tragica, e troppo comica truppa dei Ficarra e Cappella. In essa vi è un meneghino col quale si tenterà di far correre nei giorni festivi il buon popolo torinese, e nei giorni di lavoro con le sette trombe e la bella Maghellona. — Possa essere pesante la cassetta ogni sera a codesti signori che sanno così bene far rabbrividire, e far ridere così male. —

Al Rossini, i quadri plastici. Non sappiamo ancora se vi siano delle Keller. Un'altra volta ve ne parleremo.

Allo Scribe non andrà in iscena l'opera del maestro Bellini, intitolata *Norma*, che il giorno 22 del corrente, e questo ritardo è provenuto da un contrattempo del telegrafo. Così un manifesto dell'impresa. Ci sarebbe, per caso, calunnia in questo manifesto? Non è che un dubbio nostro. Spetta alla Direzione telegrafica a vedere se sia il caso di una querela.

Per ultimo vi annunzieremo che al *Vittorio*

Emanuele piacque l'opera del maestro Cagnon intitolata *Michele Perrin* coll'ottimo buffo Bottero. Sia lode all'impresa che ha saputo riunire una discreta Compagnia di canto.

Lasciate pure che la capitale se ne vada, non per questo i Torinesi cesseranno dal divertirsi e d'essere gli *uomini* che furono, che *sono* e che saranno *per omnia sæcula sæculorum. Amen.*

R. Di Palestro.

Giornale degli Amanti — L'Inghilterra ci offre in questo momento la più poetica delle speculazioni.

Si tratta di un *Giornale degli Amanti*, intorno al quale riferiamo dall'*Universel* i seguenti particolari:

Non è di amori di fantasia, di sentimenti immaginari che si fa pompa in questa officina di pubblicità; è la vita reale che si espande nelle colonne del giornale. Ciascuno viene a deporre in quelle colonne i tormenti del proprio cuore, i palpiti, le inspirazioni, i desiderii, le speranze, ciò ch'egli offre, ciò ch'egli domanda... mediante denaro, ben inteso, poichè in Inghilterra non si fa nulla senza denaro.

Ecco alcune citazioni:

« N. 4168 — Il 17 marzo a Sadler's-Wells, una signorina si trovava alla prima fila dell'anfiteatro, sedia 7.a, a destra. Ella aveva un abito bianco con cintura azzurra; un cappellino di *crèpe* bianco, i suoi capegli erano biondi e naturalmente arricciati. Un *gentleman* desidera sapere se quella signorina è libera. »

« N. 5544 — Risposta — La signorina di Sadler's-Wells è libera. Che cosa desidera il *gentleman?*

« N. 6022 — Replica — Il *gentleman* sarà a Hyde-Park il 12 maggio a mezzodì preciso. Egli porterà una rosa all'occhiello di un abito verdognolo. Se egli non dispiace, dopo essere rimasto invaghito, farà conoscere le sue intenzioni. »

Noi abbiamo seguito pazientemente questo carteggio, il quale finì con un matrimonio nel mese di settembre.

Le medesime abitudini di corrispondenza amorosa esistono in Germania, dove è abbastanza raro che un matrimonio non sia preceduto da un intervallo di tempo, come quello al quale acconsentì il buon patriarca Giacobbe prima di sposare Rachele.

— « Questi Francesi, diceva un Tedesco, vedendo farfalleggiare un *parigino* intorno ad alcune signore che vedeva per la prima volta; questi Francesi sono pur strani. Io, per esempio, amo da sette anni una donna... e non le ho mai parlato.

Quando il Papa andò a Firenze, dopo il 48, il Granduca si portò ad incontrarlo in carrozza di corte, e contro gli usi diplomatici, per mera servilità, se lo fece sedere alla sua destra. In quella circostanza fu fatto circolare per la città il seguente bellissimo

EPIGRAMMA

Entrò Cristo in Sïonne in sul somaro
Di nobile umiltade esempio raro;
Entrò in Firenze il suo Vicario santo
Ei pur col Ciuco; ma l'aveva accanto.

Sabato sera un capo ameno reggeva al fonte battesimale una bambina di un suo amico. Il prete bel trippone, con un'aria di sussiego si assise allo scrittoio per scrivere nel libro dei battezzati la neonata.

— Che nome? (esclamò egli, rivolgendosi al compare).

— Saffo! (rispose il bell'umore).

— Saffo! (riprende il sacerdote stralunando gli occhi) — Saffo! da quando in qua si mette alle donne il nome degli uomini?

— Scusi.... (disse allora il padrino).. Ma lei deve aver letto la storia in qualche lunario.

* * *

L'altra sera assistendo ad una rappresentazione drammatica data da dei dilettanti, mi occorse di udire una Signorina che rivolgeva la seguente dimanda ad un Lyon.

Monsieur.... vous a pleût.

Il giovinotto senza comprender molto quello che aveva inteso, rispose

No Signorina, dianzi era stellato.

* * *

I debiti sono come i denti diceva un tale al caffè, si sente dolore allorquando si mettono, ma poi si finisce per mangiare con quelli.

* * *

In un luogo di provincia giorni sono una compagnia d'istrioni fece affissare per le cantonate del paese il seguente programma.

La Compagnia Drammatica ecc.

Rappresenterà

CESARE AL RUBICONE.

Commedia in 3 Atti brillantissima

(del Poeta della Compagnia)

con Stenterello duce delle falangi romane.

N. B. Il passaggio delle Alpi verrà sostenuto da numerose comparse, espressamente istruite dal capo banda del luogo che gentilmente si presta.

27 aprile — 1865 — Numero 15

LA CARICATURA

PUBBLICAZIONE SETTIMANALE ILLUSTRATA
diretta da
CAMILLO

Ogni numero della CARICATURA conterrà un profilo biografico illustrato di una delle celebrità contemporanee, del mondo politico, artistico, letterario, ecc. ecc.
Questi profili verranno divisi in varie serie, di cui le principali sono:

1.a serie. Eccellenze ed Onorevoli
2.a » Donne Politiche e Donne Letterate
3.a » Avvocati ed Impiegati
4.a » Giornalisti e Commediografi
5.a serie. Artisti e Letterati
6.a » Borsaiuoli e Commercianti
7.a » Originali ed Eccentrici
8.a » Eleganti e Sporstmen.

CAMELIE E VIOLETTE

LA CARICATURA pubblicherà inoltre novelle e romanzi illustrati, corrieri di Torino, riviste drammatiche, sbirciate politiche, varietà ecc., e una volta al mese un *disegno-figurino* col corriere delle mode — Nella copertina vi saranno logogrifi, sciarade, rebus ecc.

Esce ogni giovedì.
Ogni numero in Torino cent. **20**. — Fuori cent. **25**.

Prezzo delle associazioni

Torino (a domicilio) e Provincie trimestre L. 3 —
Veneto . . . . id. » 4 50
Francia e Svizzera . . . . id. » 4 —
Semestre ed anno in proporzione.
Non si accettano associazioni minori di un trimestre.
Lettere e pieghi inviati franchi alla Direzione.

Le associazioni si ricevono:

In *Torino*, alla **Direzione** presso la Tipografia Nazionale, via Bottero, num. 8, e dai principali **Librai**.
In *Firenze*, presso A. BACCANI, via Calzaioli; D. A FERRONI, via del Corso, N. 14, e GIO. NICHETTI, via Panzani.
Nelle altre Provincie, dagli Uffizi postali.

Distribuzione in Torino presso G. MARCHISIO, portici della Fiera.

TORINO — TIPOGRAFIA NAZIONALE
Via Bottero, N. 8.

VARIETÀ

FOTOGRAFIA SOTTERRANEA

A Parigi si sono eseguiti con buon esito alcune vedute delle catacombe di quella città, ed ora stanno per essere riprodotte le *corsie* ossia *Parigi sotterranea.*

Si rallegrino i sorci che la loro volta di avere il ritratto fotografico è venuta.

Speriamo che anche ai pesci non tarderà molto ad arrivare...

* * *

A Pietraperzia (provincia di Caltanisetta) i preti avevano attaccato alla porta d'una chiesa una cassetta perchè i fedeli vi portassero *l'obolo di San Pietro.*

Un bel giorno la cassetta sparì ed in suo luogo si trovò uno scritto, in cui dicevasi *Rubare ai ladri non è peccato.*

NUOVE PUBBLICAZIONI

I Corsari. — Pubblicazione periodica sulle questioni del giorno. Questa barca corsara ha spiegate le vele... Sarà fortunato il suo viaggio? Lo speriamo, purchè non costeggi troppo le spiaggie *fiscali.*

Nel primo fascicolo testè uscito v'è spirito, stile brioso, lingua accurata.

Coraggio dunque signori *Mane, Thechel Fares*, badate agli scogli e avanti — che i venti vi sieno propizii.

Il periodico — *Le meraviglie dei tre regni della natura* dell'editore Claudio Perrin seguita a migliorare sempre più — Il numero 5 contiene una bella incisione colorata.

Bravo signor Perrin, seguitate nella via intrapresa, la vostra pubblicazione è buona, utile ed elegante tanto nella parte artistica che letteraria, non mancherà quindi di trovare quel favore che si merita.

CIRCO MILANO

Abbiamo assistito ad alcune recite della drammatica Compagnia Miniati che agisce al *Circo Milano* e vi abbiamo trovato un complesso buono da meritarsi il favore del pubblico.

Riservandoci di parlarne più a lungo notiamo per ora il signor Landini (Stenterello) e la gentile signora Merope Sarti.

SCIARADA

Quando d'Itaca *il* re, da' suoi seguito,
All'assediata Troia il piè muovea,
D'Itaca il regno —, tutto soqquadro allor,
D'Ulisse la *primiera* a sè tenea,
Dai Proci circuita e da malvagia lor.....
Ma Penelope casta e non *seconda*
Quell'opre inique del *total* vincea
Ch'era dei Proci la camorra immonda!

PRES.

* * *

Spiegazione del logogrifo-indovinello antecedente.

MA - RE - MOTO - REMO - MARE - MAREMOTO

PICCOLA CORRISPONDENZA

Sigg. fratelli Bolis — Bergamo — Ricevuto il conto — terrémo calcolo di quanto ci scrivete intorno la spedizione.

Vi preghiamo intanto di rimandarci i numeri che ritenete, dovendo formare gli album.

Sig. Luigi Vesp... o Marc... Bigaz...? — Firenze — Grazie del libro — in quanto all'offerta mandatela all' *Armonia*; relativamente al resto, le opinioni sono libere.

Sig. Rompitesta — Torino — Le vostre osservazioni sono desse giuste? Pensateci meglio — Rispettiamo poi la vostra *conclusione.* Riguardo allo sconto osservate i prezzi degli altri giornali, e non vedrete differenza dai nostri: la comodità vuole la sua parte, e la posta non spedisce (quando spedisce) per nulla.

Sig. Ben... Cel... — Naro — Probabilmente la posta si è dimenticata di recapitarle il n. 12 da noi spedito a suo tempo. Ripetiamo perciò la spedizione in un coi num. 13 e 14. Per il supplemento attenda pure il trimestre venturo.

Sig. Iginio Tira — Milano — Siete sempre un capo ameno!

La lettura della vostra epistola in versi ci ha fatto un' oncia di buon sangue. Abbiatene le nostre grazie.

AVVISO

Ai signori Associati trimestrali che non hanno ancora rinnovato l' abbuonamento, si sospenderà col prossimo numero la spedizione del giornale.

Il signor GIACINTO COSTA DELLA TORRE è incaricato di fare associazioni e ricevere annunzi per la *Caricatura* tanto in Torino che fuori, e di riscuoterne l'ammontare.

ARTISTI E LETTERATI

Lit. Garino e C. via Nuova 39.

Di grande attrice s' acquistò la fama
Sa fare la modista e la gran dama.

GIACINTA PEZZANA

Un mio vecchio zio — è morto il poverino! — soleva ripetermi sino alla noia, che la donna è il più intelligente degli animali; che l'uomo, a suo confronto, è uno stupido. E sapete voi perchè il mio buon vecchio zio era di cotesta opinione? — Perchè nel corso della sua vita ne aveva sposati tre di codesti animali, e tutti e tre lo avevano menato per il naso. – Che cosa sono essi mai gli uomini allorchè hanno più cuore che testa; che cosa è mai la donna allorchè ha più testa che cuore! — A che, mi diranno i lettori, questa tirata che vorrebbe essere filosofica, se non fosse una sciocchezza? A dirvi ch'io, donna, credo, che l'uomo sia a noi superiore, a dispetto di quanto diceva mio zio, semprechè la donna amata sia donna, ed abbia cuore, questa sede degli umani e gentili affetti.

Voi sapete tutti meglio di me che la missione della donna e quella d'essere buona figlia, fedele sposa ed ottima madre. e che quindi in essa vi devono signoreggiare le virtù caratteristiche di queste tre fasi della di lei vita.

La donna, il cui nome leggeste in capo a questo *profilo biografico*, quantunque giovine ancora ha già percorso tutte e tre le fasi che vi accennai, ed è ora un'artista, ed un' artista di merito.

Chi scrive la ricorda ne'primordi della sua carriera. Ella era un'allieva dell'egregia maestra Carolina Malfatti; e ciò basti per riguardo all'ottima educazione artistica che ricevette. E difatti, ogni volta che recitava colle sue compagne di scuola non era mai l'ultima se non era la prima ad ottenere incoraggiamenti e plausi.

Fu ammirata perciò nella compagnia piemontese del Toselli qual prima donna. Chi non

pianse nel *Sansuari*, chi non trasalì nel *Rispetta tua foumna* al suono della commossa sua voce, della rassegnata sua disperazione? Vi rammentate *Sablin a bala*, *Margritin d'le violette*? — Ebbene, quella fanciulla è ora la prima attrice d'una delle migliori compagnie italiane, dopo essere stata per tre anni la prima attrice della brava compagnia Dondini, ed è, mi giova crederlo, buona figlia, buona moglie, buona madre, con una paga da ministro, paga che merita assai più di tanti ministri che furono, e che, spero, non lo saranno mai più. — Viva l'arte!

Era trascorso lungo tempo dacchè non la avevamo più ammirata sui nostri teatri. Il giornalismo di molte città d'Italia di quando in quando ci diceva come essa avesse progredito nell'arte, e come i pubblici ne fosser entusiasti. Finalmente eccola fra noi.

Si presentò nella commedia intitolata *Il Vero Blasone* sotto le spoglie d'una buona ed ingenua fanciulla, e l'ammirammo, e riconobbimo in essa la distinta attrice, ma non la prima attrice ancora, sibbene la figlia che ama e rispetta i suoi genitori, che sente i primi palpiti dell'affetto, che muove i primi passi in questa valle per taluni fiorita, per altri ispida di roveti e di spine.

Nella *Bolla di sapone* l'abbiamo veduta moglie gelosa, ma buona moglie. Nella *Missione di donna* una specie di traviata che si redime, e qui avremmo molti appunti a fare all'artista che aveva indovinato sì bene la *Margritin d'le violette*. Nella *Donna e lo scettico*... ed ahi, sclameremo qui, che l'amore e gli spasimi d'una madre non erano all'altezza di quel sublime affetto che ógni altro affetto vince. — Ella ha cambiato scuola, mi dissero taluni; ella ha lasciato la scuola antica per la moderna... ma il supporre più scuole è cosa possibile dove non vi è che una sola verità? L'odierna scuola si è forse abbandonata al cinismo per attutire i sentimenti fisici e morali? L'odierna scuola ha seguito forse i progressi della medicina? dev'essere forse eterizzato l'attore per non sentir troppo? Che diavolo ci andate blatterando di scuole antiche e moderne? forsechè i Vestri, i Modena, i Demarini non erano seguaci del vero allorchè con un detto, con un'interiezione vi facevano urlare un bravo, allorchè vi facevano piangere con una parola, con un sospiro? Forsechè la natura di cinquant'anni fa, di dieci, di cinque anni or sono, ha cambiato ed è diventata apatica, priva d'ogni sentimento? Signora Pezzana, voi siete eterizzata, scuotetevi, e siate quello che siete stata e siete in famiglia, e per sfuggire il grottesco non andate nell'accesso contrario. Nè esagerazione, nè freddezza; verità con tinte calde, e diverrete la Pezzana ch'eravate prima, cioè la simpatica ed inarrivabile prima attrice.

Vi seguii passo a passo nella *Marcellina*, ed ebbi ad ammirarvi in certi momenti, come sarebbe quello in cui vi si dice che siete una trovatella, e in quello che confessate d'essere innamorata. Ma codesti slanci non furono completi, mancandovi in uno l'azione, nell'altro quella sentita inflessione di voce appassionata che si comunica agli spettatori, e li scuote. — Non parliamo della *Catena*, tiriamole sopra un pietoso velo, abbenchè per taluni spettatori siate stata sublime... per freddezza compassata ed aristocratica. Chi vi giudicò tale non era certo un filosofo, nè un aristocratico per nascita. Se fosse stato una di queste due cose, nel primo caso vi avrebbe detto che una sì profonda passione non poteva aver limiti segnati fra il borghese ed il nobile nel modo di sentire, ma solo nelle parole; nel secondo caso vi direbbe che più è squisita l'educazione, vieppiù è sentito l'amore, e che il vostro abbandono non era sufficiente ad esprimere la lotta dell'orgoglio con l'amore. Studiate! Foste prescelta ad essere una grande artista, siatelo, per Iddio!

Figurino d'aprile.

— Canottieri —

Codest'artista, e ci piace di chiamarla così, anzichè progredire, parrebbe che volesse indietreggiare; ma non è vero. È giovine ancora, ha vita, molta vita, e per essere quello che fu non ha che abbandonare gli estremi, cioè quello di voler essere troppo naturale e di emulare un capo-scuola che, trovatosi innanzi ad un bivio, non seppe scegliere la miglior delle due vie che aveva ancora a percorrere — A buon intenditore poche parole. — Non sappiamo dirvi se nacque più in un anno che in un altro; quel che sappiamo si è che fin dalla sua infanzia mostrò d'aver tendenza alle arti d'imitazione, che si diede alla lettura, allo studio per emulazione, e riescì quello ch' ella è mediante le assidue e materne cure di una donna che l'amò sempre come una prediletta figlia.

Antonietta Vespucci-Graziosi.

La Direzione della *Caricatura* appartenendo alla Società dei *Canottieri del Po* si fa un dovere di pubblicare il proclama che l'ammiraglio Peirano ha messo fuori in occasione della riapertura del canotaggio torinese.

Canottieri e Canottiere del Po!

L'inverno se n'è andato; aprile coi suoi pesci è venuto - Viva il pesce!

Il Po per mezzo mio vi chiama. Le sue sponde da voi più volte visitate cominciano a rivestirsi, come si dice, di molle erbetta. I boschi si fanno oscuri. L'isola d'Armida da voi scoperta si è aumentata di nuove sabbie...

Il Casino di Campagna, i trattori del Disbarco e dell'Isola hanno aperto i loro gabinetti ospitali.

Canottieri e Canottiere!

Le barche e i remi vi aspettano. Il canotaggio che voi iniziaste or sono due anni ha già preso delle proporzioni enormi. Il buon gusto e l'eleganza hanno fatto dell' ignobile mestiere di barcaiuolo un divertimento salutare e di lusso.

Si è detto che il Po non era un fiume *canotabile*; chi ciò disse ha mentito!

Fate vedere col vostro numeroso concorso che il Po può stare a confronto colla Senna sua rivale in canotaggio.

Canottieri della *Stella*, *Diana*, *Scozia*, *Hena*, *Mercurio*, *Farfalla*, *Fifì*, *Amalia*, *Colombina*, *Cerea*, *Rina*, ecc. ecc. raddoppiate di coraggio e di sforzi, e procurate che alle vostre bellissime imbarcazioni ne sieno aggiunte altre non meno graziose ed eleganti.

Il Municipio vi prepara un imbarco degno di voi, secondate il Municipio.

In quanto a me farò il possibile per meritarmi la fiducia di tutti.

Canottieri e Canottiere!

Dall'alto delle sponde del Po la popolazione del Toro vi contempla.

Coraggio — mano ai remi — issate le vele e avanti.

Dall'imbarco a piacimento
li 20 aprile 1865.

Il vostro Ammiraglio
Andrea Peirano.

SBIRCIATE POLITICO-SOCIALI

Le notizie della quindicina sono spaventevolmente interessanti; e gli è peccato mi manchi lo spazio da sciorinarvene giù una buona tirata.

In fin dei conti risparmio così a me la noia di scrivere, a voi quella di leggermi. — *A quelque chose malheur est bon.*

Non vi dirò dunque come qualmente la Prussia siasi impossessata del Porto di Kiel — Padronissima! Non parlerò della modesta discrezione dell'Austria che s'accontenta sia fatta menzione della sua alleanza nel monumento che la Prussia ha eretto in memoria della presa d'Alzen. Contenta lei contenti tutti.

Non vi dirò il perchè l' Imperatore di Russia vada a Baden, e Napoleone in Algeria (in confidenza non lo so nemmen io).

Non arzigogolerò sulle nuove teorie emesse al Corpo legislativo da un illustre torototella francese della specie dei D'Ondes-Reggio che chiamasi Thiers.

Ma davanti alle ultime notizie che ci pervengono d'Oltr'Atlantico permettetemi un giusto sfogo.

La guerra d'America è finalmente terminata, e Dio sia lodato!

I Confederati hanno vinto. La libertà e la giustizia trionfano con loro, ma quante vittime non ha costata questa terribile battosta, senza contar i bastimenti affondati, i cannoni prigionieri, i generali inchiodati e via discorrendo, stragi, rovine, incendi da far impallidire persino i negri.

Se la continuava così ancora per un altr'anno, scommetto non vi sarebbero rimaste in piedi che le canne di zucchero. L'Inghilterra però non gongola dalla gioia, forse perchè la cessazione delle ostilità produce un rimarchevole ribasso sui berretti da notte. Già non è a stupirsi, dappoichè la generosa Albione s'era abituata a non vedere là entro che una semplicissima questione di carne e guano, d'indaco e cotone.

Mentre in America si danno l'amplesso di pace, nell'ovest della China fraternizzano a legnate. Figuratevi che le forze principali degli insorti si trovano a *Ouroumtchi* capitanate da *Sakan-Djone*, *Khodjon-Tidon* e *Mona* — Nientemeno! Le comunicazioni poi sono intercettate fra *Kaschgar* e *Tchongontchak* — Ahi... mi... mi! Sicchè i *Mandjours* di *Kouldja* ignorano la marcia degli avvenimenti sul fiume *Fank-tri-Kiang!* Mamma mia! — Non vi prometto, sensibilissime lettrici, di tenervi al corrente di codest'insurrezione, poichè mi tirerei addosso l' odio del compositore, e farei venire a voi la pelle d'oca.

Le nostre cose dell'interno vanno benone. Antonelli ha promesso l'adesione del Pontefice alla convenzione, purchè gli siano garantiti *in æternum* gli attuali possedimenti.

Per tutti i Santi! (signor Fisco badate che non ho parlato delle Sante). *Oculos habentet non vident*; aderisca senz'altro poichè la stessa convenzione gli dà ogni possibile garanzia oltre l'eternità. Par fatta apposta! Il Municipio di Firenze stanco di sentirsi accusato perchè non provvedeva all'ampliamento della nuova capitale, ha finalmente disposto di far allargare il cimitero a comodo dei traslocandi e loro famiglie — Grazie del buon augurio, amati fratelli, e diteci un *requiem.*

MASCARULLO

MODE

Al Direttore della Caricatura

Ma, caro mio Camillo, credete voi davvero
Che, fatti bene i conti, sia proprio un bel pensiero
Volere qui di mode discorrere *ex professo*
Per aggraziarvi sempre viemmeglio il gentil sesso?
Perotti e *Nigra*, *Moris*, *Bellom*, *Fontana* e *Costa*
Con molti lor compagni non son già fatti a posta
Per compiere anche troppo l'ufficio del serpente,
Tutte le donne in massa tentando assiduamente
Con mille d' ogni sorta leggiadre novità,
Onde ai mariti il vivere più grave ognor si fa?
E or voi volete ancora stampare il *figurino*
Che rimanendo a lungo sul loro tavolino
Le invogli maggiormente di seguitar da presso
Le mode che di Francia ne vengon così spesso?
Oh caro mio Camillo, la cosa è seria assai;
Pur troppo già sin d'ora temo dei brutti guai!...
Quei poveri mariti messi così alle strette
Non stupirei che in furia voglian tagliarvi a fette
Per toglievi d'un tratto persin la volontà
Di mungergli le borse così senza pietà!...
Pensateci, pensateci finchè vi è tempo ancora;
Affè ch'io non vorrei vedervi alla malora!!

Ma voi con quel sogghigno che calma e rassicura
Già diradate in breve tutta la mia paura.
È ver; per certi scrupoli troppo allarmato io m'era
Senza pensar che al mondo la sola donna impera;
Che sempre, in fin dei conti, tutto da lei dipende,
E bene o male, ogni uomo devoto a lei s'arrende...
Cangino pur le mode dall'oggi alla dimane,
Sian pur costose, incomode, poco leggiadre e strane,
A nulla monta, a nulla, purchè nel vario gioco
Le ultime che si portano sian nuove, almen per poco!
Di quei cervelli teneri son desse il sol movente;
Esse tiranne imperano; tutt'altro affare è niente...
Del resto, e non sappiamo, che se le donne a gara
Cercano per vestirsi la merce ognor più rara,
Se sfoggiano gran lusso, se studian notte e giorno
D'aver cangiati sempre ben cento vezzi attorno,
Cotanti sacrifizii li fan non già per loro,
Ma per piacere agli uomini, ma solo per decoro?...
Sicchè gli è chiaro e tondo che ad esse è inver coscienza
Non mover già rimproveri, ma aver riconoscenza!!
Parliam di mode adunque nella CARICATURA,
Che in mezzo agli Onorevoli faran la lor figura;
E poichè i plausi avremo del sesso femminino,
Possiamo esser sicuri d'ogni miglior destino.

L. R.

BIZZARRIE

Qual è la donna più vecchia?
Quella che vuol comparire più giovine.

***

Quali sono i mezzi per farsi amare da un'ereditaria?
Prometterle piena libertà nello stato di moglie.

***

Che significato ha il mazzetto di mammole che i nostri bellimbusti portano adesso all' occhiello dell'abito?
Il significato che ha la parrucca sul capo di un calvo.

***

Qual'è la via più spiccia per liberarsi da un creditore?
Mandarlo a studiare il debito pubblico.

***

Quali e quanti peccati può commettere una donna ad una veglia?
Tutti e sette .. meno l'accidia.

***

Qual'è la storia più comune di una modista?
Prima si dona e poi si vende.

***

In qual ora del giorno la donna pensa all'uomo?
Quando pensa che uno solamente non le basta.

***

In qual luogo riceve e legge la prima lettera d'amore?
La riceve in chiesa e la legge in un luogo comodo.

***

Perchè non mi fanno cavaliere di S. Maurizio?
Perchè non sono abbastanza Lazzaro.

***

Ad un pranzo dato nell'albergo X, un capo-sezione nominato di recente cavaliere dei soliti Santi fu pregato di fare un brindisi, ed egli dopo averci pensato su qualche tempo, con voce sonora esclamò:

Oh! insani!
Io *brindiso* agl'Italiani.

***

Anni sono al Teatro Regio un buon popolano assisteva ad una rappresentazione in cui i celebri cantanti Tacchinardi e Velluti si contendevano il favore del pubblico. Il nostro popolano interrogato da un suo vicino se fosse Tacchinardista o Vellutista;
No, rispose, sono ebanista in via dei Guardinfanti N. 8.

CAPRIOLO DOMENICO, *gerente*.

Torino, 1865 — Tipografia Nazionale.